

“Li inviò due a due davanti a sé”

PIANO PASTORALE 2009 - 2014

1. Una consegna agli “operai del Vangelo” della nostra Chiesa

“Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demoni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi” (Lc. 9,1-2).

“Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe”(Lc. 10,1-2).

1. L’evangelista Luca ci trasmette il testo di due specifici mandati affidati da Gesù rispettivamente ai Dodici e ad altri settantadue discepoli. Alla base di ambedue gli invii c’è una elezione, una scelta, cioè una chiamata con il conferimento di un dono di grazia e un compito da svolgere; una missione da compiere in relazione a Gesù stesso e al regno di Dio da annunciare a tutti. Chiamata, conferimento di un dono di grazia e missione da svolgere che hanno sempre accompagnato il cammino dei discepoli di Gesù attraverso i tempi e le generazioni e che oggi riguardano noi tutti, discepoli di Cristo e del suo Vangelo, pastori e fedeli investiti di un dono d’amore da condividere e da comunicare ad ogni fratello e ad ogni sorella che incontriamo sul nostro cammino.

Tutto parte da un appello che nasce dal cuore stesso di Dio: il Padre, in Gesù, ci ha convocati e ci convoca alla intimità con Lui, a sperimentare e a condividere insieme il dono della salvezza. Il convocare da parte di Gesù nei confronti dei suoi discepoli non è soltanto un mettere insieme forze diverse per una efficienza operativa; annota Marco che quando Gesù sceglie i dodici “*chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da Lui. Ne costituì Dodici - che chiamò Apostoli - perché stessero con lui e per mandarli a predicare , con il potere di scacciare i demoni” (Mc 3,13-15).*

l’incontro con Cristo

2. La missione si radica sempre, necessariamente in un autentico incontro con la persona di Gesù, con il suo mistero, il suo insegnamento e la sua stessa vita che il discepolo è chiamato a condividere e a fare propria. Non si può dare quello che non si ha; così come non si può annunciare ciò che non è diventato vita della propria vita e anima della propria anima.

Se la “Convocazione” dei Dodici è anche momento della loro “Istituzione” come Apostoli, cioè come mandati per annunciare il Vangelo del Regno, è singolare ed estremamente significativo che Luca, insieme alla chiamata dei Dodici, ci riporti anche la scelta dei settantadue. Se il numero dodici evoca immediatamente la tradizione delle dodici tribù d’Israele, nate dai dodici figli di Giacobbe che formavano il popolo dell’antica alleanza, nella prospettiva evangelica la genesi del nuovo popolo di Dio viene colta nella nascita alla fede grazie alla predicazione dei dodici Apostoli dell’Agnello immolato e vittorioso.

È grazie a loro che l’annuncio di Cristo morto e risorto risuona nel mondo e attraversa la storia; è la loro parola che suscita la risposta di fede; è la fede che permette, grazie ai segni sacri della nuova ed eterna alleanza, l’adesione a Cristo, l’inserimento in Lui e, in Lui, la comunione di vita con gli altri fratelli di fede nella Chiesa.

la trasmissione della fede: una catena ininterrotta

3. Si tratta di una catena per la quale è possibile la trasmissione della fede e della vita nuova in Cristo e che ha il suo punto di partenza nel Signore Gesù, proprio grazie al ministero degli apostoli: *“Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno Colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in Colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!”* (Rm 10,13-15)

Tutto parte dalla scelta – chiamata alla fede – da parte del Signore: una chiamata racchiude già in se stessa il compito dell’annuncio che poi si esplicita in maniera diversa a seconda del dono di grazia che ciascuno riceve e della missione che ad ognuno viene affidata.

Il compito dei Dodici non è un’alternativa a quello dei settantadue discepoli; anzi, se confrontiamo il testo di Luca ci si accorge che il mandato possiede elementi comuni: il compito di annunciare la venuta del Regno di Dio, di guarire i malati e di combattere i demoni. Di fatto la missione è unica e riguarda tutta intera la Chiesa, anche se il modo con il quale essa si realizza è multiforme e legato ai doni specifici di grazia che il Signore elargisce ai suoi discepoli. La missione infatti consiste nel portare a compimento il disegno salvifico di Dio con l’annuncio che in Cristo Gesù si è fatta pace tra l’uomo e Dio, tra l’uomo e l’altro uomo, tra l’uomo ed ogni altra creatura; che in Cristo Gesù morto e risorto, tutto è stato rinnovato ed ogni uomo, nella fede, può partecipare a questa vita nuova. Si tratta dell’annuncio lieto che Dio ha tanto amato il mondo da mandare a noi il Figlio suo, quale vittima di espiazione per i nostri peccati; che il dono che Cristo ha fatto di sé ha sconfitto ogni egoismo ed ogni peccato e che le cose vecchie, legate alla disobbedienza di Adamo, sono passate e ne sono nate di nuove nella obbedienza d’amore di Gesù al Padre suo.

il bagaglio del discepolo

4. Tutta la Chiesa è partecipe di questa novità; ed ogni fedele, nella Chiesa, è chiamato a viverla, a testimoniarla e ad annunciarla nell’amore. Si tratta di una missione per la quale Gesù dice chiaramente che non occorrono grandi mezzi o strutture di questo mondo: *“non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né danaro e non portatevi due tuniche”* (Lc 9,3); *“vi mando come agnelli in mezzo a lupi (...) in qualunque casa entriate, prima dite: pace a questa casa!”* (Lc 10,3-5).

Il bagaglio necessario è quello della fiducia nel Signore; il bastone per il viaggio è la sua presenza d’amore nella nostra vita; la sacca è quella della piena confidenza nel suo disegno di salvezza. La fecondità dell’annuncio infatti non dipende dalla quantità degli strumenti umani, ma dalla reale nostra disponibilità all’azione della grazia, la quale, a misura delle necessità del momento, non manca mai di suscitare anche i mezzi materiali indispensabili a sostenere l’annuncio.

È l’esperienza di duemila anni di storia che ci conferma tutto ciò soprattutto attraverso la vita dei santi, gli amici di Dio, che abbandonandosi totalmente al suo amore, non hanno temuto di seguire Gesù imitandolo e permettendo alla grazia di riprodurre in loro, in forme sempre diverse, rivestendoli come dei diversi colori dell’iride e rendendoli complementari gli uni degli altri, della luce del Padre che nella sua pienezza risplende soltanto sul volto del Cristo Risorto.

2. La santità: misura alta della vita cristiana ordinaria

vocazione universale alla santità: dono e compito

5. Giovanni Paolo II nella sua lettera al termine del Grande Giubileo del 2000 così si esprimeva indicando alcune priorità pastorali: *“In primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il nostro cammino pastorale è quello della santità”* (...) *“additare la santità resta più che mai un’urgenza della pastorale”*.

E continuava: *“Occorre riscoprire, in tutto il suo valore programmatico, il capitolo V° della Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium, dedicato alla “vocazione universale alla santità” (...)”* La riscoperta della Chiesa come “mistero”, ossia come popolo *“adunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito”*, non poteva non comportare anche la riscoperta della sua “santità”, intesa nel senso fondamentale dell’appartenenza a Colui che è per antonomasia il Santo, il *“tre volte Santo”*.

Professare la Chiesa come santa significa additare il suo volto di sposa di Cristo, per la quale egli si è donato, proprio al fine di santificarla. Questo dono di santità per così dire oggettiva, è offerto a ciascun battezzato. Ma il dono si traduce a sua volta in un compito che deve governare l’intera esistenza cristiana: “Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione” (1 Tess. 4,3). È un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani: “Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità” (L.G. 40) (N.M.I. 30).

santità e programmazione pastorale

6. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II si poneva una domanda che anche noi siamo portati a porci nella redazione del nostro Piano pastorale diocesano: *“Si può programmare la santità?”* Che cosa può significare questa parola “santità”, nella logica di un piano pastorale?

Mettere la santità al centro della nostra programmazione pastorale significa *“esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l’inserimento in Cristo e l’inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all’insegna di un’etica minimalistica e di una religiosità superficiale”* (N.M.I. 31).

Quando ad un catecumeno si chiede: *“Vuoi ricevere il battesimo?”* o a dei genitori domandiamo: *“Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio per il tuo bambino?”* e rispondono: *“Il Battesimo”*, in realtà, diceva il Papa, significa chiedere loro: *“Vuoi diventare santo?”*, *“Volete che vostro figlio diventi santo?”*. E concludeva: *“È ora di riproporre a tutti con convinzione questa «misura alta» della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione”* (N.M.I. 31)

duc in altum

7. Ed è appunto in questa direzione che vuole muoversi tutta la nostra Chiesa pisana. Non ci si può accontentare di una vita cristiana mediocre: la mediocrità può essere comoda, ma non entusiasma nessuno; di solito è poco esigente, ma non funziona mai da calamita per aiutare gli altri a tendere a ciò che vale di più; costa poco, ma vale sicuramente pochissimo. Il *“duc in altum”* detto da Gesù a Pietro sul lago è sicuramente un invito ad andare verso il largo, e comporta sempre una forte tensione verso ciò che vale di più e per cui vale la pena lasciar perdere tutto il resto.

Gesù, chiamandoci alla santità, ci ripete: *“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”* (Mt. 5,48).

La meta è sicuramente altissima e sarebbe per noi proibitiva se non fossimo stati ricolmati della santità di Dio attraverso l’opera santificatrice dello Spirito. Nei sacramenti, infatti, noi riceviamo il dono della grazia santificante per cui diventiamo *“tempio dello Spirito Santo”*. Al dono gratuito che viene da Dio, corrisponde la responsabilità del nostro impegno così che non è mai possibile che in noi, la santità che ci è stata donata, giunga alla sua piena fruttificazione se non attraverso l’ascolto della Parola di Dio, l’esercizio delle virtù umane e cristiane, cardinali e teologali; l’utilizzo di tutti quei mezzi di grazia che il Signore ci ha messo a disposizione nella sua Chiesa, - i Sacramenti - e l’impegno a tradurre tutto ciò nel servizio fraterno e nella generosa donazione di sé a Dio e agli uomini fratelli.

imitatori di Cristo

8. L'apostolo Paolo esortava i cristiani di Filippi ad avere in loro "gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (Fil. 2,5) e i cristiani di Efeso a tendere a realizzare in se stessi "l'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo" (Ef. 4,13); ma non temeva di additare se stesso come esempio da seguire e non per presunzione, ma perché consapevole che ogni discepolo del Signore non può non essere sua "immagine", "icona", sia pure imperfetta, ma sempre indicatrice della strada che ogni uomo è chiamato a percorrere nella fedeltà al Vangelo: "Diventate miei imitatori!" scrive ai Corinzi (1Cor. 4,16) e specifica poi "Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo" (1Cor 11,1).

In realtà imitare il discepolo, l'amico di Cristo, significa guardare a Cristo che si manifesta in mille modi diversi in coloro che si fanno suoi fedeli imitatori. E se fissare lo sguardo direttamente sul Signore può a volte far venire le vertigini, vista la nostra inadeguatezza e la nostra fragilità, porre la nostra attenzione su coloro che hanno seguito Cristo più da vicino e hanno riprodotto in sé "gli stessi sentimenti" che furono in Lui può diventare incoraggiamento e fiducia nell'intraprendere e nel percorrere con perseveranza la strada percorsa dal Signore.

I santi, gli amici-discepoli del Signore, sono per tutti, nel tempo della Chiesa, esempi e modelli da seguire con la fiducia che la santità è davvero e sempre a portata di tutti: vocazione universale che riguarda ogni cristiano, qualsiasi possa essere la sua condizione di vita.

Un Santo laico e laici santi

9. Di solito sono invocati come Patroni di Parrocchie e Diocesi apostoli, vescovi, martiri, religiosi e religiose, presbiteri e diaconi, insieme alla Vergine Maria.

Meno frequentemente accade che si invocano come patroni dei laici. La Chiesa pisana ha questa singolare ventura di avere da secoli, come patrono S. Ranieri (1117-1160), un laico penitente, cittadino pisano; potremmo ben dire, uno dei nostri.

La sua figura si staglia nitida all'interno di un orizzonte di santità che ha segnato in maniera indelebile quello che fu il periodo di massimo splendore della repubblica pisana: Ranieri, Bona, Ubaldesca, Gherardesca, Guido, Domenico Vernagalli, Agnello, Bartolomeo e Eugenio III, a cavallo tra il XII° e il XIII° secolo e successivamente Giordano da Rivalto, Lorenzo da Ripafratta, Chiara, Maria Mancini, Giovanni della Pace tra il XIII° ed il XIV° secolo. Per avere un'altra Beata pisana, bisognerà giungere al XVII°/XVIII° secolo con suor Florida Cevoli, cappuccina, beatificata da Papa Giovanni Paolo II°.

Quasi tutti questi santi e beati appartengono ad ordini religiosi o comunque legati a monasteri e conventi attraverso "l'oblazione" che permetteva di continuare a vivere nel mondo pur avendo abbracciato la spiritualità e in parte, la regola di vita, della famiglia religiosa alla quale si erano legati.

San Ranieri: penitente discepolo del Signore

10. Fra tutti spicca la figura di Ranieri, che nel suo itinerario di sequela di Gesù nella penitenza e nella preghiera, mantiene la sua caratteristica di fedele laico. Una figura che ha sicuramente bisogno di essere riscoperta e alla quale dedicheremo un anno intero ricordando l'850° anniversario della sua morte, ma alla quale si accompagnano, in epoca moderna, altre due figure di laici santi: Giuseppe Toniolo (1845-1918), di cui attendiamo la beatificazione, e Lodovico Coccapani (1849-1931) di cui è stato celebrato recentemente il processo di canonizzazione.

Tre laici che sono tra loro complementari e che ci forniscono alcune coordinate essenziali per cogliere il senso e la missione del fedele laico, cioè di ogni battezzato, nella Chiesa e nel mondo.

Ranieri, cristiano da sempre, come quasi tutti noi, giunge ad una esperienza più vera e più profonda di incontro con Gesù, grazie all'eremita Alberto, che lo richiama alla essenzialità del vangelo, tanto che Ranieri cambia vita, lasciando gli agi della borghesia del tempo per seguire Gesù povero e umile: Ranieri si fa pellegrino in Terra Santa, come a voler riprodurre in se stesso, anche fisicamente, l'itinerario terreno del Salvatore.

In Terra Santa Ranieri progredisce sulla via della santità grazie ad una sempre più piena identificazione con Gesù. Un concittadino lo convince poi a tornare a Pisa dove, incarnando in sé i "sentimenti che furono in Cristo Gesù", divenne operatore di pace fra le varie fazioni, punto di riferimento per laici, religiosi e clero; consigliere spirituale dei tanti che a Lui si rivolgevano, accompagnato da segni soprannaturali che lo additarono, già in vita, alla venerazione dei concittadini e che spalancarono la strada al suo culto dopo la sua morte, tanto da essere riconosciuto ben presto come patrono di Pisa.

***il Venerabile Servo di Dio Giuseppe Toniolo:
tra famiglia e impegno sociale***

11. Se Ranieri indica ad ogni battezzato il cammino della fedeltà nella sequela di Cristo nella preghiera e nella penitenza, il venerabile servo di Dio, Giuseppe Toniolo, sposo e padre, nonché insigne studioso e maestro di generazioni di studenti nell'Università di Pisa, offre l'esempio di come un cristiano è chiamato a vivere la propria fede in famiglia, nella professione, nella società civile e a servire l'annuncio del Vangelo nella Chiesa e nel mondo attraverso lo studio e l'applicazione della dottrina della Chiesa nella dimensione sociale, economica e politica.

Toniolo anticipa le caratteristiche del fedele laico che il Concilio Vaticano II° ha tracciato nella Lumen Gentium quando afferma: *"Nei vari generi di vita e nei vari uffici un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e obbedienti alla voce del Padre (...) seguono Cristo povero, umile e carico della croce per meritare di essere partecipi della sua gloria"(......) "Tutti i fedeli saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalla mano del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo"* (L.G. 41)

Dunque, non santi, nonostante la famiglia, il lavoro, l'impegno sociale e politico, ma santi attraverso tutte queste realtà animate dalla presenza del Signore e sostenute e guidate dalla Parola di Dio nell'esercizio della carità che si fa carità coniugale e familiare, intellettuale e politica, e si traduce poi in opere di carità che sono il linguaggio più accessibile agli uomini di ogni tempo.

***il Servo di Dio Lodovico Coccapani:
mendicante per Cristo presente nei poveri***

12. Testimone della operosità dell'amore nel nascondimento e nel silenzio è stato un terzo fedele laico del nostro tempo: il servo di Dio Lodovico Coccapani. A lui ben si applica quanto è stato scritto da Benedetto XVI nell'enciclica Deus Caritas est: *"L'amore del prossimo consiste nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo (...) cioè con gli occhi stessi di Cristo".* (18)

Coccapani visse questa profonda unione con il Signore attraverso una intensa vita di preghiera e la fedeltà quotidiana all'Eucaristia. La comunione di vita con Gesù fu forza e sostegno per il suo servizio ai poveri nella Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli che lo fece esperto delle soffitte di Pisa nel suo continuo visitare i derelitti; lo rese attento alle necessità dei carcerati, interessandosi fattivamente anche per la loro assistenza spirituale; lo fece mendicante per Cristo chiedendo il sostegno della carità – un soldo – per i più miseri e gli abbandonati.

Un santo laico, Ranieri, e due laici “santi”, Toniolo e Coccapani che ci mostrano le strade dell'impegno e della testimonianza del fedele laico nella Chiesa e nella società attuale e che sono per tutta la nostra Chiesa pisana dei veri modelli di come ogni battezzato, rispondendo alla chiamata del Signore, può mettersi al suo servizio per “andare davanti a Lui in ogni città e luogo” dove Egli voglia recarsi per donare a tutti la sua salvezza. E questo, sempre in comunione e in sintonia profonda con il servizio a cui sono chiamati gli altri membri del popolo di Dio, a cominciare dai ministri ordinati, ai quali il Signore ha affidato il compito di formare e reggere l'intero popolo di Dio.

3. Un cammino di unità nella comunione

13. Nelle catechesi che in Pisa hanno ritmato la quaresima dell'anno paolino, seguendo S. Paolo, è stato approfondito il mistero della Chiesa, cercando di cogliere le intime ragioni del nostro essere membra dell'unico Corpo di cui Cristo è il capo.

“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune” (1Cor. 12,4-7). *“Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito”* (1Cor. 12,12-13).

Per Paolo la relazione che c'è tra le singole membra del corpo e di queste con il corpo stesso, non è solo un fatto funzionale: è l'appartenenza a Cristo che fonda l'appartenenza alla Chiesa; ed è lo Spirito Santo che cementa tutti nell'unità di un solo corpo. La sorgente della vita di grazia e della stessa vita ecclesiale, unica per tutti, è lo Spirito di Dio che l'evangelista Giovanni presenta come *“sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna”* (4,14). In altre parole: è dallo Spirito che nasce questo corpo che è il Corpo di Cristo nel tempo e nella storia.

Da questo rapporto con Cristo, intimo e insieme profondamente strutturato, si sviluppano tutte le dinamiche della vita ecclesiale.

la ricerca dell'unità

14. Innanzi tutto l'unità. L'unità non è mai uniformità. Non è mai l'azzeramento delle diversità, perché la molteplicità in se stessa non è indice di mancanza di unità. È il Signore che ha previsto e voluto la diversità nella distinzione degli uni rispetto agli altri. *“Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto come egli ha voluto”* (1Cor 12,18). E distinzione non significa disparità di dignità e di valore.

Ciò che da questo corpo deve essere bandito è la divisione. Non esiste una vite che porti frutto se i suoi tralci sono tagliati e separati da essa. Non esiste corpo integro, completo e vivente, se i suoi organi vitali vengono da esso separati.

Ciò che non può esistere nella Chiesa è dunque la divisione, non la distinzione, non la diversità e la molteplicità. Ciò chiede che ogni membro abbia cura dell'altro membro: ciascuno infatti è chiamato a prendersi cura di chi gli sta accanto, perché la forza dell'uno sia anche forza dell'altro. E non soltanto per realizzare una efficienza maggiore. Non si tratta infatti di efficienza e di migliore funzionalità operativa e pastorale, bensì è questione di mistero, di comunione, di spazio offerto all'azione di Dio

in noi, perché tutte le volte che si opera divisione, in realtà ostacoliamo o addirittura, impediamo a Dio di realizzare la sua salvezza.

diversità nella complementarietà

15. Diversità e distinzioni diventano allora ricchezze condivise nella complementarietà della comunione che non si esprime tanto nella razionale distribuzione dei compiti, bensì nella espressione di capacità sacramentali diverse e dei carismi donati dallo Spirito a ciascuno per il bene comune.

Il battesimo e la cresima sono base comune per tutti; penitenza ed eucaristia sono per ognuno il sostegno indispensabile per un autentico percorso di santità; l'unzione degli infermi è forza per chiunque si trovi nella sofferenza e nella malattia. Dall'ordine sacro e dal matrimonio derivano capacità "sociali" diverse che vanno accolte con sempre maggiore consapevolezza perché ogni dono possa essere messo in pienezza al servizio del disegno salvifico di Dio nell'edificazione della sua Chiesa, insieme a tutti gli altri doni di natura e di grazia che il Signore elargisce a ciascuno.

Se tutti questi doni sono tra loro complementari, non sono però intercambiabili: un dono e una capacità sacramentale non può sostituire gli altri. Occorre infatti che tutte le capacità e i doni si esprimano in piena armonia così che chi guarda alla Chiesa e alla vita di tutti i suoi membri si senta attratto e invitato a prendere parte al banchetto della comunione.

Vita ecclesiale e strutture di servizio nella comunione

Chiesa e mondo

16. Chiesa e mondo; la Chiesa nel mondo; il mondo e la Chiesa; il mondo nella Chiesa: i termini sono sempre due: la Chiesa e il mondo, ma cambia radicalmente la prospettiva con la quale essi vengono considerati. Non solo. Si può guardare dalla Chiesa verso il mondo e viceversa dal mondo verso la Chiesa, con criteri e chiavi di lettura che spesso confliggono, con linguaggi che provengono da modi ben diversi di interpretare la vita dell'uomo, la sua vicenda nel mondo e nella storia, il suo valore e la sua necessità in ordine alla integrale realizzazione della persona umana e della società.

Se a volte è già difficile giungere a criteri interpretativi comuni all'interno della realtà ecclesiale nella valutazione dei fenomeni che caratterizzano il nostro tempo, ancor più difficile è riuscire a capire in che modo dall'esterno della Chiesa si guarda ad essa.

una relazione complessa

17. Molte sono le posizioni e le tipologie che possiamo elencare. Sempre più chiaramente si delinea una tipologia che può essere individuata in quella parte della cultura e della società che vive nella più completa indifferenza verso la Chiesa e i discepoli del Vangelo. Spesso si tratta di indifferenza ostentata quasi come sfida e che neppure si cura di una qualche considerazione nei confronti del fenomeno religioso.

C'è poi un mondo che si pone in esplicita contrapposizione con la Chiesa, osteggiandola più o meno apertamente, fino quasi addirittura a volerne impedire l'esistenza o che comunque fa di tutto perché l'espressione della fede sia limitata all'intimità delle coscienze in una crescente "privatizzazione" del credere, quasi a negare il diritto alla valenza pubblica e sociale della fede e quindi mettendo in discussione il diritto di cittadinanza alla testimonianza cristiana.

Per grazia di Dio non mancano però tanti che guardano alla Chiesa, a noi, e che ci osservano con simpatia e con interesse, ma che stanno sulla soglia e prima di fare il passo per entrarvi, non solo riflettono, ma vogliono vedere come si vive in essa. Non basta loro di sapere "che cosa è" la Chiesa, bensì vogliono vedere anche "come è"; cioè come si vive in essa.

immagini di vita ecclesiale

18. Che cosa si può vedere nella nostra Chiesa pisana?

Si vedono battezzati che di fatto hanno ridotto al minimo i propri rapporti ecclesiali e che pur vivendo al margine di essa, continuano a dichiararsi cristiani e cattolici.

Ci sono poi battezzati che intrattengono con la Chiesa rapporti saltuari: Pasqua, Natale, o gli appuntamenti più importanti della vita: battesimo, prima comunione, cresima per i figli; il matrimonio e poi l'ultimo saluto per il passaggio all'eternità.

Poi ci sono quanti partecipano alla Messa domenicale ma vivono la propria fede più nella dimensione del rapporto individuale con Dio che non in una vera condivisione comunitaria. Con Dio il rapporto c'è, ma fa fatica ad esprimersi in una relazione forte e più vera a livello di comunità cristiana.

Ci sono poi ancora cristiani che non soltanto vanno a Messa la domenica, ma cercano di accogliere le varie proposte che vengono fatte in parrocchia e nella diocesi e si sforzano di essere parte attiva nel cammino ecclesiale.

È evidente che questi diversi stili sono spesso mescolati tra loro e non sempre sono o sarebbero separabili l'uno dall'altro, ma non è mai indifferente ciò che dall'esterno si percepisce circa la vita della comunità cristiana da parte di chi ha poca dimestichezza con essa. Se chi è sulla soglia vede che nella comunità ecclesiale si vive l'armonia dell'amore, si sanno superare le divisioni, ci si perdona a vicenda, ci si accoglie gli uni gli altri, a quel punto, chi è sulla soglia non indugia oltre e entra.

Questa è la grande responsabilità che ci sovrasta: il nostro stile di vita ecclesiale può essere un invito o costituire un rifiuto; può facilitare l'incontro o provocare l'allontanamento da parte di chi cerca l'incontro con Dio tramite la Chiesa.. Unità e comunione sono dunque note indispensabili della vita ecclesiale, che non possono darsi per scontate e che esigono impegno condiviso da tutti.

strutture diocesane per il servizio alla comunione

19. Solo in questa prospettiva ha senso parlare delle strutture diocesane per il servizio alla comunione.

Proprio all'inizio della Quaresima 2009 ho rivolto una lettera alla comunità diocesana circa l'attuale configurazione delle nostre parrocchie e il servizio pastorale svolto con grande generosità e fatica dai nostri presbiteri. I dati numerici del clero sono davvero preoccupanti e la prospettiva che ci si presenta è quella di una ulteriore drastica diminuzione dei sacerdoti a causa dell'età avanzata di molti presbiteri e di non pochi problemi di salute di altri.

Scrivevo nella lettera che *“a tutti viene chiesto un supplemento di fede. Dio non ha mai abbandonato la sua Chiesa e mai l'abbandonerà, per cui siamo sicuri che c'è in atto un disegno divino d'amore che se anche non riusciamo a capire pienamente, chiede sempre una generosa risposta di fede. Se dunque le prove si moltiplicano, deve crescere la nostra fiducia nell'amore provvidente del Signore; e contemporaneamente dobbiamo essere capaci di interrogarci sulla maturità della nostra fede e della nostra vita ecclesiale”*.

unità nell'azione pastorale in un'ottica di fede

20. La necessità più urgente che indicavo e che di nuovo ribadisco è che, insieme ad un nuovo assetto pastorale delle nostre parrocchie e alla modificazione della loro organizzazione territoriale è soprattutto urgente e indilazionabile tendere tutti e con tutte le forze ad una vera e propria unità nell'azione pastorale, per non rischiar di dar vita non ad “Unità Pastorali”, ma solo ad accorpamenti di parrocchie dettati più dalle emergenze

che non sostenuti da un cammino condiviso e da scelte razionali e saggiamente ponderate.

Solo la crescita nello spirito di carità fraterna tra tutte le componenti ecclesiali, nella condivisione autentica e nel sostegno reciproco, ci permetterà non solo di dare risposta alle necessità organizzative che ci viene richiesta dalla situazione che stiamo vivendo, ma soprattutto saremo capaci di dare nuovo impulso alla evangelizzazione che siamo chiamati a svolgere, perché tutti, nessuno escluso, possano incontrare Gesù Salvatore, credere in lui, e credendo, avere la pienezza della vita.

L'articolazione territoriale della diocesi

Nuovo assetto dei Vicariati e delle Unità Pastorali

21. In questi ultimi anni si è lavorato, a livello diocesano, per una ristrutturazione della diocesi sulla base delle Unità Pastorali (UP). Ciò ha portato pure alla rimodulazione dei Vicariati con scelte che, in alcuni casi, alla prova dei fatti, si sono dimostrate non rispondenti alle necessità. Per questo abbiamo dato mano ad una revisione che porterà ad un nuovo assetto sia dei Vicariati che delle stesse Unità Pastorali per le quali dovranno essere redatte regole condivise che offrano linee operative da seguire in tutta la diocesi; che chiariscano la natura delle UP per le quali dovranno essere offerti supporti giuridici precisi e consentano al parroco di non doversi misurare in prima persona con le reazioni, spesso assai dure, dei fedeli delle singole parrocchie.

Se di fatto le UP fanno molta fatica a realizzarsi, nello stesso tempo sono ormai necessità non rimandabile e insistere su di esse è cammino educativo per tutti, perché esse hanno messo in luce il valore della condivisione ecclesiale, della ministerialità di ciascun membro del popolo di Dio e dell'impegno laicale.

Sarà pure necessario chiarire il rapporto tra UP e Vicariato e tra UP e singola parrocchia. Se da una parte l'UP chiede che una serie di attività pastorali vengano unificate all'interno della UP stessa, dall'altra parte c'è bisogno di assicurare il rispetto delle caratteristiche e dell'identità delle singole parrocchie, evitando la radicalizzazione delle chiusure campanilistiche tra le varie comunità che compongono l'UP. Unità e decentramento debbono essere coniugati con molto equilibrio perché si mantenga intatta l'attenzione al territorio e nello stesso tempo si riesca a coordinare e far crescere insieme ricchezze e servizi comuni.

rapporti da studiare e da definire tra Parrocchie, Unità Pastorali e Vicariati

22. Ciò chiede che venga messa in atto una riflessione attenta e non affrettata circa il rapporto tra UP e Vicariati, oltre che tra UP e singole parrocchie per dare risposte condivise alle numerose domande che sono state poste in vari ambiti: quali differenziazioni tra Vicariati e UP? Quali motivi comuni? Quali attività possono essere svolte dagli uni e dalle altre? Come non moltiplicare il peso e gli impegni che derivano dalla sommatoria di queste strutture diverse? Quali iniziative pastorali sviluppare nei Vicariati e nelle UP? Quali articolazioni sono da favorire? E quale relazione tra UP diverse? E fra parrocchie che compongono una stessa UP è bene che ci siano più consigli pastorali parrocchiali oppure un consiglio pastorale unico? E quale rapporto ci deve essere tra **Consiglio pastorale di vicariato** e **Consigli pastorali parrocchiali** o **di UP**? Ed ancora, come rendere davvero efficace il lavoro dei Consigli pastorali di vicariato? Come si può ben vedere, tutte queste domande non possono avere risposte improvvisate, bensì richiedono appunto una seria riflessione e fedeltà assoluta alla ricerca del vero bene comune delle nostre comunità.

Città di Pisa: residenti, studenti e stranieri

23. Se è ovvio che ci sono caratteristiche diverse tra parrocchia di città e parrocchia di campagna, così come non può non avere una attenzione tutta speciale la presenza e il significato della Cattedrale, uno sguardo particolare deve essere rivolto alla Città di Pisa con le problematiche tipiche che la riguardano, dallo spopolamento del centro storico alla presenza massiccia di studenti universitari che impongono una attenzione tutta speciale, non dimenticando – e ciò vale ormai per tutta la diocesi – la presenza crescente di stranieri cristiani non cattolici che si assomma alla presenza di stranieri che non condividono la nostra fede cristiana.

La necessaria attenzione al nuovo non dovrà far perdere attenzione alle tradizioni e alle pratiche di devozione che hanno nutrito e continuano a nutrire il cammino del popolo cristiano: il bisogno di impostare modalità nuove e inedite nella vita della comunità cristiana, dovrà renderci capaci come lo scriba del Regno, di estrarre dal proprio tesoro cose nuove e cose antiche. Ciò consentirà di porre in essere mutazioni e cambiamenti non buttando via niente di ciò che ci è stato consegnato dalle generazioni passate, ma di elaborare la ricchezza che abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduto secondo i nuovi bisogni con spirito di sapienza e di autentica prudenza pastorale.

Sicuramente tutto diventerà più facile se crescerà l'integrazione tra indicazioni pastorali diocesane e scelte parrocchiali in una condivisione sempre più vera, sostenuta e animata dalla comunione che nasce da un sempre più profondo rapporto con il Signore che non cessa mai di fare dei tanti e dei diversi una sola cosa nell'amore e se non avremo timore di verificare costantemente il cammino fatto, pronti a modificare i nostri programmi per rispondere sempre più fedelmente alle necessità di una più incisiva e diffusa evangelizzazione in base alle vere esigenze e alle possibilità stesse della nostra Chiesa.

il servizio della Curia diocesana

24. Un discorso a sé meriterà la struttura di servizio della Curia, dei Centri e degli Uffici diocesani che dovranno sempre più rispondere alle esigenze nuove che si prospettano, tenendo conto, nello stesso tempo, delle possibilità reali della nostra Chiesa e di un sempre più razionale utilizzo delle risorse economiche – assai limitate per la verità – che sono a disposizione e che di fatto coincidono con quanto la Conferenza Episcopale Italiana dà annualmente alla diocesi con il contributo dell' *Otto per Mille* per le attività pastorali e per la carità.

4. Evangelizzazione ed educazione alla fede

emergenza educativa ed educazione alla fede

25. Benedetto XVI da tempo e più volte, nei suoi interventi, ha parlato di "emergenza educativa". Una espressione che è stata autorevolmente ripresa anche dal Presidente della Repubblica Italiana nel suo messaggio di fine anno 2008. Emergenza che è sotto gli occhi di tutti e che è testimoniata non solo da tristi episodi di cronaca di cui spesso sono vittime e protagonisti i giovani, ma dagli stessi dati che abbiamo rilevato dall'indagine sulla Catechesi in Diocesi, svoltasi nell'autunno 2008 e che è stata oggetto dell'Assemblea generale del clero nel novembre scorso.

Le nostre comunità cristiane fanno fatica ad educare alla fede. I giovani che riusciamo a coinvolgere sono un piccolo gruppo che non sempre riesce a diventare seme fecondo di vita nuova per gli altri giovani. Spesso, soprattutto dove non sono presenti associazioni e movimenti che si occupano di giovani, mancano vere e proprie proposte educative oltre i percorsi di catechesi per l'iniziazione cristiana. Ed ancora, anche là dove con grande impegno si cerca di fare qualcosa, non sempre si usufruisce delle proposte che la Diocesi mette in atto ad esempio attraverso il Servizio di Pastorale giovanile.

Si tratta di una difficoltà che investe non solo la nostra Chiesa o il nostro contesto sociale; in realtà il problema riguarda tutta intera la cultura del mondo occidentale, minata da lungo tempo dal tarlo divorante del relativismo etico, del libertarismo radicale, e dell'individualismo esasperato che non solo hanno messo in discussione e destabilizzato nella vita sociale il ruolo della fede e della religione, ma addirittura lo stesso spazio della ricerca della verità, del valore della vita e del ruolo della ragione.

***i fondamenti di un progetto educativo:
verità, vita, ragione e fede***

26. Significativamente il Servo di Dio Giovanni Paolo II aveva fatto oggetto di tre corpose encicliche i temi della verità, della vita e del rapporto tra fede e ragione. Tre encicliche di fatto poco conosciute anche in ambito ecclesiale, e che invece hanno molto da dire per aiutarci ad incarnare il messaggio del Vangelo nell'umanità del nostro tempo e per sostenerci nel dare anima e pienezza alla testimonianza di ogni cristiano,

“Veritatis splendor”, *“Evangelium vitae”*, *“Fides et ratio”* costituiscono tre capisaldi irrinunciabili per ogni serio progetto educativo, insieme ad un forte impegno di amore, senza il quale non potrà mai giungere a buon fine un autentico percorso formativo della persona. Sappiamo bene che senza ricerca della verità e senza riferimento ad essa tutto cade nel relativismo delle più disparate opinioni; cade ogni certezza e si smarrisce ogni riferimento a ciò che rimane e non muta nella frenesia della novità e del cambiamento ad ogni costo; si finisce per appiattire tutto al minimo, venendo così ad oscurarsi lo splendore di quella luce a cui ogni persona anela con tutto il proprio essere.

E questa luce non può non rischiarare il senso stesso della vita dell'uomo: in un tempo in cui il valore della vita viene sempre più deprezzato, fino ad essere annullato da molteplici forme di violenza culturale oltre che fisica, proclamare il “lieto annuncio” della vita è compito educativo primario a cui anche la nostra Chiesa non può e non vuole rinunciare.

Perché poi la vita si realizzi in tutta la sua integrità c'è bisogno che fede e ragione camminino insieme, in un vero abbraccio in cui l'una esalta l'altra proprio perché non può esserci integrità di vita quando l'una crede di poter fare a meno dell'altra o l'una sottovaluta l'altra.

Perché poi, verità, vita, ragione e fede non rimangano soltanto termini di un ideale alto, ma irraggiungibile nel contesto culturale odierno, c'è bisogno che tutto questo si inserisca nel vivere di ogni giorno seguendo quella logica di incarnazione per la quale *“il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria”*(Gv 1,14).

Nel quinquennio che ci sta davanti avremo modo di usufruire delle riflessioni e delle indicazioni che verranno offerte dalla Conferenza Episcopale Italiana che si accinge a dedicare i prossimi dieci anni proprio al tema della educazione in genere e della educazione alla fede in particolare, pronti ad accogliere proposte e suggerimenti, con la disponibilità a tradurli nel concreto della nostra comunità ecclesiale.

Centralità della persona e del mistero di Gesù

27. Non è mai scontato ricordare che Gesù, il Signore morto e risorto, è e deve essere al centro della vita della Chiesa ed è Lui il contenuto essenziale dell'annuncio che siamo chiamati a portare al nostro tempo e al nostro mondo. E' sotto gli occhi di tutti il bisogno estremo e non rimandabile di una forte e rinnovata evangelizzazione,

nella quale non ci si accontenti del minimo, ma si tenda veramente al massimo, accogliendo l'invito di Gesù di tendere al largo.

Ciò comporta che tutta l'azione ecclesiale deve sempre fare riferimento a Gesù, proprio perché se non si realizza un vero, profondo e personale incontro con il Signore, è come se volessimo edificare una casa senza fondamenta.

A misura che cresce l'annuncio di Gesù da parte della Chiesa ed una autentica esperienza della sua persona, può anche crescere la consapevolezza del credente verso la Chiesa e la capacità di una più profonda e solida esperienza di essa, proprio perché il Signore Gesù, per giungere agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo si è affidato alla sua Chiesa alla quale continua a chiedere una testimonianza sostanziata di amore, come anima di un rinnovato entusiasmo per servire alla gioia di ogni fratello. Tutto questo chiede alla comunità ecclesiale un sempre maggiore senso di responsabilità, perché se è vero che se il volto della Chiesa è rivelazione in qualche modo del volto di Cristo, è pur vero che non di rado, con le proprie rughe e le proprie macchie può diventarne "maschera" che ne oscura lo splendore. Di certo non potremo mai cessare di mettere sempre al centro della attenzione e del lavoro ecclesiale la persona, ogni persona, nella quale è il Signore a manifestare il proprio volto e la propria presenza di salvezza.

Il futuro ci obbliga a mettere tutte le nostre forze al servizio della evangelizzazione del mondo facendo nostri, prima di tutto, quegli atteggiamenti che sanno far breccia nel cuore di ogni uomo: l'accoglienza, il dialogo, la gratuità, l'amicizia, il servizio disinteressato e tutto ciò che esalta i valori di una umanità ricca di condivisione verso tutti. Si tratta certamente di valori umani che però l'apostolo Paolo non teme di definire "*frutto dello Spirito*" (Gal 5,22) e che elenca in questo modo: "*Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*". Se dunque la priorità delle priorità è l'evangelizzazione, all'impegno dell'annuncio esplicito di Gesù e del suo vangelo, non può non accompagnarsi una aperta capacità di "simpatia" verso ogni persona. Ciò comporta la necessità di puntare sempre di più sulle cose importanti; e la cosa più importante, insieme alla cura per le pecorelle che sono nell'ovile, è andare alla ricerca di quante si sono smarrite o non hanno mai conosciuto l'ovile al quale il Signore chiama ogni uomo e ogni donna e non per una specie di volontà di conquista, ma solo per poter manifestare a tutti la grandezza e la bellezza dell'amore che Dio ha per ciascuno.

Formazione cristiana e progettualità educativa

scopo essenziale dell'educazione

28. Come già accennato, è da tempo che il papa Benedetto XVI ha invitato a rivolgere rinnovata attenzione al tema dell'educazione e della formazione cristiana. Infatti molti degli ambiti nei quali si realizzava la formazione dei giovani, non da ora, non riescono più ad offrire percorsi educativi adeguati ai bisogni del nostro tempo. Famiglia, scuola, parrocchia, centri di aggregazione culturale, sportiva, politica e ricreativa si trovano spesso in affanno perché non si riesce più ad individuare e a realizzare veri e propri percorsi educativi. E di fronte a queste difficoltà spesso, ci si appiattisce sul minimo dell'offerta che, comunque, si limita a proporre ciò che sembra bene accetto a tutti senza la proposta di specifici itinerari formativi. Si tratta di una situazione che, purtroppo, non risparmia nessuno e che interpella le nostre comunità cristiane e la nostra Chiesa nella sua interezza.

Se scopo essenziale dell'educazione "*è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità*" (Benedetto XVI), tutto ciò è base indispensabile anche nella formazione alla fede. Ciò significa che occorre mettere in grado ogni persona di esplicitare in pienezza tutte le potenzialità che possiede, sia nell'ordine naturale, sia sul piano soprannaturale; sul piano della conoscenza e dell'intelligenza, come sul piano del sentimento e della

capacità di amare; sul piano della sensibilità come sul piano della spiritualità e della fede in un armonico sviluppo di intelligenza, cuore, sensibilità e volontà e nella piena accoglienza dei doni di natura e di grazia.

Natura e grazia, infatti, non sono in opposizione tra di loro, bensì l'una esige l'altra, perché ambedue provengono dalla bontà di colui che è Creatore, Redentore e Santificatore di ogni uomo. Per il cristiano occorre sempre, sul piano educativo, fare riferimento al grande disegno creatore del Padre, all'opera redentrice del Verbo fatto carne e all'azione santificatrice dello Spirito Santo, cioè al mistero della creazione, della redenzione e della santificazione dell'uomo, che ruota intorno a Cristo Gesù, Verbo di Dio incarnato.

il modello educativo: Cristo Gesù, Uomo-Dio

29. Ed è proprio il Signore Gesù, Uomo-Dio, il parametro, il modello e l'esemplare a cui siamo chiamati a riferirci e da cui dobbiamo imparare a svolgere il nostro servizio educativo.

Da Gesù impariamo a farci incontro ad ogni persona; come accoglierla, come amarla, come rispettare la sua libertà e la sua più vera identità: come servirla e aiutarla nella sua crescita, come mettere in atto tutto ciò che concorre alla realizzazione piena della vocazione di ognuno.

In altre parole il buon educatore cristiano ha e riconosce in Gesù il modello della propria missione pedagogica, nello stesso tempo in cui solo avvicinando l'educando al mistero della persona di Gesù lo aiuta a realizzare compiutamente se stesso nella pienezza dei doni ricevuti. Ciò significa che occorre fare di tutto per guardare sempre a Gesù, come educatori, per imparare da lui; ed insieme, occorre che aiutiamo tutti coloro verso i quali abbiamo responsabilità educative a guardare a Lui, perché ognuno, fissando il proprio sguardo negli occhi del Signore, percepisca quello sguardo d'amore che Cristo rivolge a tutti quelli che in qualche modo si avvicinano al suo mistero. Infatti l'educazione è sempre questione d'amore e gioca sempre su rapporti autentici di amore.

Scuola di Formazione Teologica, Istituto Superiore di Scienze Religiose e Istituto di Spiritualità a servizio della formazione dei laici

30. Perché si sviluppino queste capacità pedagogiche c'è bisogno di formazione e di approfondimento mai concluso del mistero di Cristo. La nostra Chiesa ha la grande fortuna di possedere da decenni una **Scuola di Formazione Teologica**, già Scuola per Catechisti, che è in grado di offrire quella base di conoscenza biblico-teologica che permette di muoversi con una certa agilità nella S. Scrittura e nella dottrina della fede cattolica.

Si tratta di un servizio per il quale dobbiamo ringraziare i sacerdoti e laici che con grande sacrificio hanno offerto la loro competenza e la loro capacità di insegnamento, accompagnando ormai centinaia di catechisti, ministri straordinari della comunione, operatori pastorali nelle varie ministerialità laicali ad una esperienza più profonda del Signore e della sua Chiesa.

Un servizio che ha certamente bisogno di rinnovarsi e soprattutto di estendersi a tutti coloro che già operano o che opereranno nella pastorale parrocchiale e diocesana per avere tutti quegli strumenti di conoscenza che si manifestano sempre più indispensabili nel nostro tempo.

Intorno a questo servizio diocesano potranno e dovranno trovare riferimento tutte le iniziative di formazione che periodicamente i vari Centri e Uffici diocesani offrono alla nostra Chiesa e non per mortificare l'iniziativa di alcuno, bensì per rendere sempre più omogeneo, armonico e completo l'itinerario formativo di chi, accogliendo l'invito di Gesù, è disposto come i 72 discepoli del Vangelo, ad andare avanti a Lui, ovunque egli stia per recarsi.

Insieme alla Scuola di Formazione Teologica, con tutte le iniziative di formazione pastorale per la catechesi, la carità, la liturgia, la famiglia, i giovani, l'impegno sociale nel mondo della cultura, del lavoro, della politica e delle variegate realtà del mondo moderno, non possiamo dimenticare l'altra grande fucina di formazione teologica che è **l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Beato Niccolò Stenone"**. Una ricchezza che forse è ancora poco conosciuta e ancor meno usata, e che, soprattutto nel contesto universitario pisano potrebbe essere raccomandata e indicata, insieme all' **"Istituto di Spiritualità"** dei Padri Carmelitani di S. Torpè, ai tanti studenti che nelle scienze teologiche potrebbero trovare un fondamentale e spesso necessario completamento agli studi universitari, oltre a coloro che lo frequentano in vista dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

Così pure lo "Stenone" dovrà diventare il riferimento normale per gli studi teologici di coloro che rispondendo alla chiamata del Signore vorranno avviarsi verso il Diaconato permanente.

Insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole e Scuola cattolica

31. Uno strumento importantissimo per la diffusione della conoscenza del messaggio, della tradizione e della cultura cattolica si ha nell'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole. Una opportunità che richiede una rinnovata attenzione di tutta la nostra Chiesa per non rischiare di disperdere una grande possibilità che ci viene offerta di far crescere la cultura cattolica in un contesto di ignoranza religiosa sempre più massiccia.

L'inchiesta sulla catechesi effettuata lo scorso anno ha rilevato lo scarto numerico veramente impensabile che c'è tra il numero dei fanciulli e ragazzi che usufruiscono dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole e quello di coloro che partecipano alla catechesi della iniziazione cristiana nelle nostre parrocchie: si tratta ormai di alcune migliaia di ragazzi che fanno religione cattolica a scuola, ma non frequentano la comunità cristiana. Uno scarto difficilmente colmabile e che tende ad ampliarsi sempre di più.

Se tutto questo chiede che la nostra Chiesa rivolga una cura maggiore nei confronti degli insegnanti di religione che sono veri e propri "mandati" da parte della Chiesa nelle scuole di ogni ordine e grado, ciò comporta pure un impegno ancora più forte nei loro confronti da parte dell'**Ufficio Scuola della Diocesi** che ha il compito specifico di rappresentare l'Ordinario diocesano nell'invio degli insegnanti di Religione Cattolica nelle scuole e di rapportarsi con le Istituzioni scolastiche, oltre che di garantire la formazione e l'aggiornamento degli stessi insegnanti.

Questa cura degli IRC deve infatti tradursi, oltre che in una preparazione previa attraverso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, anche in un accompagnamento premuroso attraverso un costante aggiornamento teologico, didattico e spirituale, favorendo significativi legami con la realtà ecclesiale delle parrocchie e della stessa diocesi in modo che gli insegnanti di religione cattolica possano esprimere in pienezza il loro grande potenziale per molti aspetti ancora sotto utilizzato e poco valorizzato anche in vista di una proposta di pastorale scolastica capace di incidenza nel mondo della scuola.

32. Ugual attenzione va posta sul potenziale offerto dalle **Scuole Cattoliche** che stanno purtroppo diminuendo di numero anche per la crisi di vocazioni in cui si dibatte la vita consacrata femminile e che costringe diverse Congregazioni religiose a chiudere le proprie case. Sono diverse le scuole cattoliche che hanno chiuso i loro battenti in questi ultimi tempi e molte stanno vivendo una forte crisi economica per l'indifferenza con cui le Istituzioni pubbliche sembrano trattarle, spesso penalizzandole

per i ritardi incomprensibili con cui vengono loro erogati e spesso decurtati i contributi pubblici previsti dalla legge.

Lo stesso mondo ecclesiale, qualche volta non sembra pienamente consapevole del valore della scuola cattolica: lo si vede anche per quanto riguarda **l'Istituto Arcivescovile Santa Caterina**; una scuola che ha alle spalle una storia gloriosa e che dopo un lungo periodo di forte crisi, con grandi fatiche e sacrifici, si sta riprendendo per numero di alunni e qualità di insegnamento, ma che, economicamente, continua ad aver bisogno del sostegno del Seminario e della Diocesi. Basterebbe che nelle nostre comunità cristiane si tenesse conto della sua esistenza e della possibilità di usufruirne indicandolo a famiglie che cercano un serio itinerario culturale ed educativo cristiano per i loro figli; se questo avvenisse, il Santa Caterina, con un ulteriore aumento di iscritti, potrebbe diventare capace di autofinanziarsi.

La comunicazione all'interno della comunità diocesana e con l'esterno

33. Annuncio del Vangelo e catechesi chiedono strumenti sempre più rispondenti allo stile del nostro tempo e con modalità che permettano una diffusione capillare delle notizie e delle informazioni. Spesso, da questo punto di vista ci troviamo carenti e non all'altezza dei bisogni, tanto che non mancano giuste lamentele circa la scarsità delle comunicazioni sia all'interno della compagine ecclesiale, sia tra la realtà ecclesiale e la società di cui siamo parte.

Ciò comporta di certo la valorizzazione degli strumenti di comunicazione che già possediamo e che spesso fanno fatica a realizzare a pieno la loro funzione; penso ad esempio al settimanale "**Vita Nova**" inserito nella catena di "**Toscana Oggi**" delle diocesi toscane; come pure ad "**Avvenire**" la cui diffusione in diocesi si sta ulteriormente assottigliando, nel momento stesso in cui si stanno moltiplicando a dismisura "fogli" e "giornaletti" parrocchiali o di gruppo. Questi sono sicuramente indispensabili per far circolare le notizie che riguardano le singole comunità, ma non saranno mai in grado di trasmettere quelle grandi informazioni che solo strumenti a diffusione nazionale o regionale possono assicurare. Se il "foglio" locale ha una sua importante funzione non si può neppure dimenticare la necessità di far circolare il più possibile quella comunicazione che riguarda la vita della Chiesa intera come della diocesi, spesso volutamente ignorata o addirittura strumentalizzata dai vari grandi mezzi di comunicazione sociale. Attenzione maggiore dovrà essere rivolta all'utilizzo di **Radio Incontro** e soprattutto delle nuove tecnologie con una maggiore cura del Sito internet della diocesi e la utilizzazione dei più veloci e moderni modi di comunicazione di tipo informatico.

Comunità cristiane che sanno aprirsi al respiro universale della Chiesa e alla dimensione diocesana non rischieranno mai di ripiegarsi su se stesse e di diventare autoreferenziali; anzi, nel momento stesso in cui esprimeranno tutta la propria appartenenza alla diocesi e alla cattolicità diventeranno sempre più capaci di leggere ed interpretare la propria realtà con autentico spirito ecclesiale che è frutto di vera e autentica comunione.

Una iniziativa che sarà necessario potenziare nelle parrocchie è quella delle "giornate" dedicate alla comunicazione sociale con la collaborazione di chi vi lavora a livello diocesano; una iniziativa che ha già dato frutti assai importanti per la crescita della diffusione della stampa cattolica; come pure potrà essere utile favorire la formazione di "referenti" parrocchiali che assicurino un rapporto più stretto tra realtà locali e Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali

Urgenze e necessità pastorali

34. Con la ricostituzione del Consiglio Pastorale diocesano, dopo il cambio nella guida della diocesi, ha avuto continuità quello spazio di partecipazione ecclesiale in cui, con il concorso di tutte le componenti del popolo cristiano, il vescovo ha la possibilità

di accogliere osservazioni, suggerimenti e proposte che gli permettono di cogliere il sentire diffuso del gregge che gli è stato affidato. E proprio circa quelle che vengono sentite come urgenze e necessità pastorali, si è potuto raccogliere una grande quantità di indicazioni e di suggerimenti che si sono manifestati in linea e in maniera complementare con quanto era già emerso sia nel Consiglio Presbiterale e più ancora negli incontri di clero che nei singoli vicariati si erano svolti subito dopo il mio ingresso in diocesi.

Si è trattato di una grande e variegata ricchezza di contributi che si collocano, sia sulla linea della continuità di un “*percorso di Chiesa*” coltivato per quasi 22 anni dall’Arcivescovo Mons. Plotti, sia sulla linea di un ascolto attento di una realtà sociale ed ecclesiale che è in rapidissima trasformazione e che richiede nuove chiavi di lettura ed un ancoraggio ancora più forte ai dati fondamentali della fede, vista la progressiva frantumazione del tessuto della tradizione culturale cristiana della nostra gente. Una frantumazione che destabilizza e riduce sempre di più il senso di appartenenza familiare, sociale, politica, culturale ed ecclesiale che occorre quindi rinsaldare e in qualche caso addirittura ricostruire con una paziente e perseverante azione educativa da rivolgersi a tutti, indistintamente, e che deve alimentarsi con i più genuini contenuti della nostra tradizione culturale e soprattutto con un più forte e profondo riferimento ai contenuti della nostra fede.

priorità delle priorità è l’evangelizzazione

35. Se la priorità delle priorità è l’evangelizzazione con un rinnovato annuncio di Gesù e del suo Vangelo ai tanti che non lo conoscono o l’hanno abbandonato e se la priorità che la Chiesa italiana ha indicato nella “educazione alla fede” è la scelta del prossimo decennio, nello stesso tempo è chiaro a tutti che una particolare attenzione deve essere posta sulla pastorale familiare e sulla pastorale giovanile, ambiti nei quali si colloca soprattutto l’impegno educativo per le nuove generazioni.

L’inchiesta sulla catechesi nella nostra diocesi che è stata fatta nell’autunno 2008 ha evidenziato l’urgenza di una armonizzazione maggiore dei percorsi catechistici e l’assunzione di modalità più condivise per ovviare a non pochi problemi che sono emersi dalla stessa indagine nei vari ambiti nei quali si compie l’azione catechetica delle nostre comunità.

famiglie e giovani: destinatari e protagonisti dell’evento educativo

36. Se in questi ultimi anni si è realizzato uno sforzo significativo nella cura per la preparazione dei fidanzati al matrimonio, rendendo “pacifica” la necessità di percorrere tali itinerari per celebrare il matrimonio in chiesa, bisognerà lavorare per armonizzare tali percorsi per renderli omogenei in tutta la diocesi sia nella durata, che nei contenuti inserendoli decisamente in un contesto di autentica **pastorale familiare**. E questo tenendo conto che è profondamente cambiata la situazione di coloro che chiedono il matrimonio sia per il numero sempre crescente di vere e proprie convivenze in atto già da tempo, sia per la provenienza di molti giovani da situazioni familiari disgregate, sia per la generalizzata assenza dalla vita ecclesiale e quindi anche dalla vita sacramentale di chi si appresta a sposarsi.

Ciò chiede una corrispondente e coraggiosa attenzione alla **pastorale giovanile** che deve poter diventare sempre più impegno continuato e ininterrotto dell’intera nostra Chiesa e di ogni comunità parrocchiale, senza timori o paure, lasciandoci alle spalle quel senso di frustrazione e di fallimento che non poche volte fa ridurre al minimo la ricerca di modalità nuove per avvicinare i giovani al mistero di Cristo e alla sua Chiesa e che soprattutto impedisce di avvicinarci ai giovani senza considerarli un “problema”, bensì facendo sentir loro tutta la simpatia e l’affetto di cui hanno bisogno per superare quella solitudine che spesso provano nei confronti del mondo ecclesiale.

E' ovvio che per una pastorale giovanile valida deve esserci una dedizione costante, senza scorciatoie: non bastano solo eventi, ma sono necessari veri e propri percorsi educativi e persone che dedichino se stesse in autentico spirito di servizio e con grande disponibilità d'amore alla formazione dei giovani.

parrocchia universitaria di San Frediano e Servizio Diocesano Cultura e Università

37. Se tutti i giovani meritano attenzione, una speciale cura occorre rivolgerla alla enorme popolazione giovanile universitaria di Pisa. Una cura che da anni è affidata alla **Parrocchia Universitaria di San Frediano** che verrà ulteriormente potenziata con la presenza di una comunità religiosa femminile, e che dovrà essere sentita sempre più come espressione dell'intera comunità ecclesiale.

Legato intimamente alla parrocchia universitaria di San Frediano è il "**Servizio Cultura e Università**" della nostra diocesi che da anni promuove con grande impegno percorsi di riflessione e di formazione all'interno dell'Università di Pisa, sollecitando l'apporto di molti docenti delle diverse branche del sapere e sviluppando il dialogo tra credenti e non credenti. Un servizio veramente prezioso da consolidare e valorizzare sempre più.

analfabetismo religioso di ritorno e ricomincianti

38. Sia la pastorale familiare che quella giovanile presuppongono l'impegno a sviluppare e far crescere la catechesi per gli adulti. Infatti stiamo assistendo ad un vero e proprio "analfabetismo religioso di ritorno" che condiziona pesantemente la stessa prassi della catechesi dell'iniziazione cristiana. Senza adulti veramente formati e consapevoli dei contenuti della propria fede è assai difficile offrire percorsi di iniziazione cristiana capaci di creare vera esperienza del mistero cristiano; così come diventa sempre più difficile articolare percorsi di iniziazione cristiana che vengano percepiti dagli adulti come itinerari necessari e indispensabili per autentici cammini di fede per i fanciulli, i ragazzi e i giovani.

Questi cammini di fede hanno bisogno di trovare uniformità a livello diocesano specialmente per quanto riguarda il percorso della Iniziazione Cristiana, eliminando gli "sconti" oggi esistenti e rendendo più omogenea la prassi circa l'età per la celebrazione dei sacramenti e la partecipazione dei genitori al cammino di fede dei propri figli. Infatti, l'educazione alla fede delle giovani generazioni diventerà sempre più ardua e improbabile se non attraverso una stretta alleanza tra famiglia e comunità cristiana.

Confermazione degli adulti

39. Un fenomeno che si dimostra in grande crescita è quello della celebrazione della Confermazione per gli adulti e non solo in vista del matrimonio, ma come scelta spesso frutto di ripensamenti e di riscoperta della fede. I numeri di questi "ricomincianti" sono ormai talmente significativi che dovranno essere intensificati ed estesi ad ogni vicariato percorsi appositi con catechisti specifici offrendo indicazioni e norme che regolino sia la durata che i contenuti da sviluppare in questi percorsi.

Centro diocesano per il Catecumenato

40. Insieme ai ricomincianti sta diventando più visibile anche il fenomeno degli adulti che chiedono il battesimo. Già l'Arcivescovo Mons. Plotti aveva dato vita al **Centro per il Catecumenato** legato alla chiesa di San Matteo in Pisa perché si trovassero i modi per dare attuazione a quanto previsto nelle Note della Conferenza Episcopale Italiana circa l'Iniziazione cristiana. Si tratta di un impegno che avrà bisogno di essere assunto come proprio da parte dell'intera comunità diocesana anche attraverso l'emanazione di norme operative come previsto dalle stesse Note della C.E.I.

Altro tema di grande respiro è quello della promozione del laicato, di cui si parla in altro luogo di questo Piano pastorale, che passa soprattutto attraverso un forte lavoro di approfondimento della conoscenza della fede e di crescita spirituale delle persone. In questa prospettiva è chiaro che non basta l'organizzazione, ma c'è bisogno di far crescere le motivazioni interiori delle persone, il loro amore al Signore e alla Chiesa e la loro disponibilità al servizio di Dio e dei fratelli in un clima di vera comunione che non può non tradursi nella condivisione dell'impegno pastorale all'interno delle nostre comunità cristiane.

5. Vita come vocazione

41. Racconta l'evangelista Matteo: *“Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai. Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe.”* (Mt. 9,35-38).

Porre l'accento sulle vocazioni al ministero presbiterale e alla vita consacrata, non significa sottovalutare la vocazione del laico cristiano, bensì mettere in evidenza la ricchezza e la varietà dei carismi, e dall'altra parte la specificità di un servizio nel ministero sacro che si manifesta sempre più come necessario e insostituibile e tanto meno rimpiazzabile con forme di servizio alternativo.

Sappiamo bene che “culmine e fonte” della vita cristiana è l'Eucaristia; sappiamo che è l'Eucaristia che costruisce la Chiesa; sappiamo altresì che la Chiesa fa l'Eucaristia solo grazie al vescovo e ai presbiteri, e che questi ministeri non sono affatto scontati, ma bensì debbono essere chiesti al Signore nella preghiera.

Centro diocesano per le vocazioni e pastorale giovanile

42. Già più volte ho avuto modo di chiedere con insistenza una più intensa preghiera per le vocazioni e una maggiore attenzione di tutti alle iniziative vocazionali proposte dal **Seminario**, dal **Centro Diocesano per le vocazioni** e dal **Servizio di Pastorale giovanile**, ma la mia richiesta diventa ancora più pressante anche grazie all'opportunità offertaci dal S. Padre con l'indizione di un “anno sacerdotale” nel ricordo del S. Curato d'Ars.

Non è l'arcivescovo, ma Gesù stesso che ci chiede di pregare perché il Signore della messe mandi operai. Nessun agricoltore si è mai lamentato per aver constatato che i propri campi hanno dato una messe abbondante; tantomeno dovremo perderci d'animo noi verificando l'abbondanza di lavoro e la scarsità di operai. Gli operai vanno chiesti nella preghiera “scatenando” – mi si passi l'espressione – una vera campagna di preghiera e una seria formazione dei nostri giovani alla disponibilità dell'amore nella risposta al Signore che chiama. E non mancheranno, ne sono sicuro, risposte splendide per il sacerdozio, per il diaconato permanente, la vita religiosa e monastica e per gli istituti secolari.

La vita cristiana in quanto tale, lo sappiamo bene, ha carattere di vocazione; il Signore che ci ha chiamati alla vita ci ha pure chiamati alla fede e nella fede ha chiamato ciascuno ad un proprio particolare percorso di vita per realizzare quel disegno di salvezza che da sempre, nel suo amore, ha pensato per noi.

vocazione e ministerialità

43. E' in questa prospettiva vocazionale che va considerato il servizio ministeriale che ogni battezzato è chiamato a svolgere in famiglia, nella società e nella chiesa. Se è vero che da sempre l'impegno dell'apostolato è stata caratteristica ineliminabile di una vita cristiana autentica, è pur vero che il Concilio Vaticano II° ha promosso nella Chiesa una consapevolezza nuova circa quella "ministerialità diffusa" che compete ad ogni fedele.

Ministerialità, cioè servizio a cui ciascuno è deputato non per qualche cooptazione speciale, ma proprio in forza del battesimo e degli altri sacramenti ricevuti, grazie ai quali ognuno riceve doni specifici che abilitano al servizio nel dono di sé ad immagine del Signore Gesù. Ministeri e servizi che nella loro complementarietà esprimono la ricchezza delle membra del corpo di Cristo e realizzano la missione unica della Chiesa di annunciare il Vangelo del Regno fino ai confini della terra.

E' per questo che sarà cura e impegno della nostra Chiesa offrire possibilità organiche di sviluppo di questa ministerialità, favorendo la formazione teologica e pastorale, sostenendo il cammino di crescita dei vari servizi, la relazione tra gli stessi e l'armonico utilizzo delle varie competenze nell'insieme della nostra vita ecclesiale.

Il ruolo del Vescovo

44. Fondamentale è il ruolo e il compito del vescovo. Nella lettera che mi ha inviato recentemente il Cardinale Prefetto della Congregazione per i Vescovi a proposito della relazione quinquennale presentata dall'Arcivescovo Mons. Plotti in occasione della sua *Visita ad Limina* nel 2007, si dice: "*I presbiteri – ma potremmo aggiungere, ogni fedele – hanno bisogno di sentire la presenza paterna del loro Pastore, che sappia valorizzare, orientare e incoraggiare. Come vostra Eccellenza avrà potuto constatare in questi primi mesi del suo ministero episcopale, i suoi sacerdoti cercano nel Vescovo il Pastore attento e sensibile alle loro necessità, capace di infondere fiducia, di tessere un rapporto personale e costruttivo e di accompagnare con carità e fermezza i confratelli*".

Un impegno che richiede la totale disponibilità del vescovo a mettersi a servizio di tutti nel Signore. E' ovvio che per comunicare fiducia ed entusiasmo, occorre essere totalmente consegnati al Signore con piena fiducia in Lui, consapevoli che se Lui ci ha chiamati al servizio nella Chiesa, Lui non abbandona nessuno e non toglie mai la sua grazia. Non sempre è facile essere quel riferimento che ognuno attende che il vescovo sia. La mia volontà è quella di poter essere umile ma sicuro riferimento per tutti, specie per i sacerdoti e i diaconi, valorizzando gli incontri personali, manifestando una vicinanza che aiuti ciascuno a non soccombere sotto problemi spesso pesanti e offrendo a tutti, senza distinzione di sorta, una ventata di paternità così che nessuno si senta escluso o di categoria inferiore. Sarà un modo, anche questo, per far crescere la fiducia nelle ricchezze spirituali della nostra Chiesa, per rimarginare, se necessario, lacerazioni e ferite interiori e soprattutto per camminare fraternamente insieme sulla via della santità.

In questo percorso di "vicinanza" sarà importante una presenza programmata del Vescovo nei vicariati della diocesi e dove si rende più necessaria la sua azione di sostegno per favorire il lavoro di quanti con grande generosità si dedicano al servizio delle comunità parrocchiali, come catechisti e animatori pastorali, e in particolare nel sostenere i Consigli pastorali parrocchiali e di vicariato per aiutarli ad imparare a pensare e a lavorare su un orizzonte diocesano e per una migliore condivisione delle scelte pastorali.

Il presbitero e il presbiterio diocesano.

45. E' percezione assai condivisa nel clero diocesano che se è necessario far crescere la comunione nel presbitero e un rapporto davvero amicale tra i presbiteri, ciò è possibile a misura di un maggior radicamento di ogni presbitero nel mistero di Cristo Sacerdote e Pastore del suo popolo a cui l'ordine sacro lo ha conformato e in una crescita armonica della spiritualità del sacerdote stesso.

La cultura attuale, segnata pesantemente dall'individualismo, non favorisce certamente l'esperienza della comunione a nessun livello e in nessun ambito di vita. Non fa dunque meraviglia che anche il nostro presbitero sia segnato da questo clima culturale. A questo si aggiunge, al di là della buona volontà individuale, un senso di smarrimento e di stanchezza per il carico pastorale che spesso è più pesante delle nostre forze.

Perché la comunione fra preti possa diventare sempre di più esperienza condivisa da tutti a partire da un più profondo rapporto con Gesù nella preghiera e nell'ascolto della parola di Dio, prima ancora che nella ricerca di strategie comuni in ordine alle varie attività pastorali, è necessario spendere energie nel promuovere l'amicizia, l'incontro fraterno, momenti di Lectio divina, così da realizzare di fatto un forte cammino comune, sostanziato di spiritualità. Ciò porterà sicuramente alla riscoperta della vera "amicizia" che è la gioia dello stare insieme così da renderci sempre più conto della ricchezza che ciascuno possiede e che potrà essere condivisa reciprocamente. L'esperienza della preghiera comune aiuterà a superare quel senso di vuoto interiore che a volte raggela il fervore e rende pesante il lavoro pastorale. La collaborazione tra sacerdoti sarà allora non tanto frutto di strategie o di tecniche pastorali, bensì di una vera e propria esigenza spirituale.

Tutto ciò renderà più facile la continuità degli incontri nei vicariati, la sottolineatura dell'essere più che del fare e l'esperienza di una rinnovata carica di entusiasmo con la capacità di trasmetterlo gli uni agli altri, facendo crescere quella fraternità che sa essere attenta anche alle piccole cose della vita di tutti i giorni, in cui gli incontri personali non sono mai banali, ma occasione per manifestarsi reciprocamente vicinanza e sostegno nel cammino quotidiano.

Ciò che serve è la capacità di un sempre più ampio respiro spirituale che va coltivato in tutti gli incontri di clero. Sappiamo bene che la formazione del clero, come quella di ogni altro membro del popolo di Dio, non è mai scontata: va intensificata, tenendo anche conto dei bisogni legati alle varie condizioni di vita dei presbiteri, come ad esempio nel caso dei sacerdoti di recente ordinazione per i quali dovranno essere curati incontri specifici.

Una particolare maggiore attenzione dovrà essere riservata al clero anziano e malato per il quale dovrà essere portato a compimento il progetto della Casa di Mezzana per sacerdoti non autosufficienti in stretta collaborazione con la **Fondazione Casa Cardinale Pietro Maffi** che ha inserito nei propri compiti statuari anche l'accoglienza e la cura per il clero anziano e malato. Un ringraziamento cordiale è doveroso rivolgerlo alla **Associazione diocesana del Clero** per quanto ha fatto e continua a fare a questo proposito con vigile attenzione e premurosa fraternità.

L'esperienza degli Esercizi spirituali per il Clero diocesano e quella di tematiche comuni per i Ritiri mensili è stata sicuramente positiva ed è quindi modalità da ripetere anche nel futuro per favorire una maggiore conoscenza reciproca e far crescere l'amicizia sulla base di una sempre maggiore condivisione del cammino spirituale personale.

Circa la distribuzione del clero nelle varie zone della diocesi occorrerà tenere presente quale potrà e dovrà essere il futuro della nostra Chiesa proprio a causa della carenza numerica dei sacerdoti. Contemporaneamente occorre favorire da parte di tutti una visione più ampia della situazione dell'intera diocesi per essere in grado di non fermarsi solo al proprio piccolo e alle proprie necessità, bensì comprendere la vastità di

un problema al quale non è possibile dare risposta solo con qualche aggiustamento di facciata. Ed è pure vero che non si può chiedere alla gente di capire ciò che noi preti stessi facciamo fatica a capire; ciò esige che impariamo tutti ad aprirci a nuove modalità di esercizio del nostro ministero con fiducia e serenità, senza rinchiuderci a priori in schemi che manifestano ormai tutta la loro limitatezza.

Una cura maggiore del nostro sacerdozio non potrà che favorire gli stessi rapporti all'interno del presbiterio tra le varie età e le diverse mentalità, così come potrà crescere la stima e la collaborazione tra clero diocesano e clero religioso con una più ampia valorizzazione del carisma della vita consacrata all'interno della nostra Chiesa; così come non potrà non crescere una maggiore collaborazione con i laici. Si tratta sicuramente di una sfida a cui tutti siamo chiamati a rispondere per favorire lo sviluppo della vita comunitaria e per combattere il senso di isolamento che qualche volta sembra spengere la stessa prospettiva di futuro nelle persone e nelle comunità.

Il diaconato permanente

46. Come molti ricorderanno, le prime ordinazioni di diaconi permanenti sono avvenute nella nostra diocesi nel 1990 e sono trascorsi ventidue anni da quando è stato iniziato il cammino di preparazione al diaconato permanente. In questi anni sono stati ordinati in tutto 24 diaconi dei quali due sono poi diventati presbiteri e tre hanno già raggiunto il premio eterno. Attualmente i diaconi permanenti presenti in diocesi sono 17 e 5 sono i candidati che si preparano all'ordinazione. Si tratta di un piccolo seme, ma estremamente significativo di una vocazione che ha ancora bisogno di essere pienamente scoperta e valorizzata nelle nostre comunità.

Ciò esige che venga messa in atto una rinnovata riflessione su questo ministero che possiede una sua preziosa specificità suscettibile di apporti inediti alla crescita spirituale della nostra Chiesa e al servizio pastorale che essa è chiamata ad offrire. Questo approfondimento dovrà riguardare pure i rapporti tra diaconi e presbiteri nel servizio che insieme ognuno è chiamato a svolgere non solo nelle parrocchie, ma anche nelle Unità Pastorali, nei vicariati e nei diversi ambiti della azione pastorale in cui la presenza diaconale può esprimersi in maniera ancor più significativa come nel carcere, negli ospedali e ovunque ci sia bisogno di manifestare la fecondità della carità nel nome di Cristo.

Come già accennato altrove, le esigenze di una preparazione sempre più completa e puntuale dei ministri del Vangelo chiede che siano messi in atto anche per i diaconi permanenti itinerari formativi che, per quanto attiene alla preparazione teologica, usufruendo dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, permettano una preparazione dottrinale che, quando ciò sia possibile, abbia pure una valenza accademica mediante il conseguimento di uno specifico titolo di studio. Insieme alla formazione teologica è indispensabile una specifica preparazione pastorale con un relativo tirocinio, che permetta di acquisire quelle qualità pastorali che rendano capaci di svolgere il ministero nei vari ambiti di servizio ecclesiale che il ripristino del diaconato permanente aveva ipotizzato. Senza poi dimenticare che alla base di una formazione piena sta pure una forte ricchezza umana e una profonda spiritualità che non possono mai dirsi acquisite una volta per tutte.

Religiosi e Religiose

47. In questi ultimi anni la nostra Chiesa ha subito una lenta e progressiva diminuzione di presenze di religiosi e di religiose. Dopo secoli di apprezzato servizio sono venuti a mancare i Servi di Maria a Pisa e i Frati Minori Francescani in Versilia; non ci sono più i Frati Cappuccini a Barga, i Salesiani a Pisa e in Versilia e gli Agostiniani a Pisa. Ugualmente sono state chiuse diverse comunità religiose femminili ed alcune chiuderanno tra poco, mentre il grande monastero benedettino di Pontasserchio è abitato da un ridottissimo gruppetto di monache.

Si tratta di un panorama davvero inquietante che sembra quasi indicare l'esaurirsi di una vena spirituale che è invece essenziale alla vita della Chiesa e in particolare alla fecondità di una Chiesa particolare. Questa situazione però non deve farci perdere d'animo perché, nello stesso tempo stanno aprendosi forme inedite di presenza pastorale soprattutto delle religiose con alcune esperienze assai significative già in atto ed altre che stanno per iniziare, sia nelle parrocchie che in altri ambienti come il carcere o il mondo della salute con l'assistenza spirituale agli ammalati negli ospedali e agli anziani nelle case di riposo.

Di certo, per una autentica integralità della vita ecclesiale, non è possibile fare a meno della vita consacrata, così come non è possibile pensare alla vita religiosa solo in termini funzionalistici; non possiamo infatti dimenticare che la vita consacrata è un segno importantissimo che rimanda all'assoluto di Dio, come presenza nel tempo e nella storia di quel "fine" al quale tutti siamo diretti che è Dio e il suo Regno.

Se da una parte, c'è bisogno di adoprarsi con maggiore determinazione nel favorire le vocazioni alla vita religiosa e di speciale consacrazione – e penso alla vita monastica, alla consacrazione secolare, come pure all'Ordo Virginum che è ancora quasi del tutto sconosciuto nella nostra diocesi, - dall'altra parte occorre aiutare religiosi e religiose a relazionarsi ancor più strettamente alla vita della comunità diocesana perché possano essere sempre di più il segno splendente del Cristo povero, casto e obbediente che aiuti tutti gli altri cristiani a comprendere e a vivere questi valori nel modo specifico proprio di ogni stato di vita, per affermare sempre e comunque il primato di Dio nella vita delle persone e delle comunità.

Un particolare aiuto in questa direzione potrà essere offerto sia dall'USMI, da sempre molto attivo in diocesi, sia dal CISM che sono chiamati ad offrire alle stesse congregazioni religiose sostegno e impulso per una sempre più feconda collaborazione reciproca ed un migliore inserimento nella vita della Chiesa particolare.

Seminario e cura delle vocazioni

48. Una particolare e rinnovata attenzione va posta alla cura della pastorale vocazionale e della significatività nell'ambito diocesano del nostro Seminario di S. Caterina. Il nostro seminario è da sempre luogo di riferimento per molte iniziative pastorali soprattutto rivolte ai giovani; ed è luogo in cui si offrono proposte specifiche per il discernimento vocazionale.

Sicuramente è necessario favorire un sempre più stretto rapporto tra seminario e parrocchie perché il cammino di formazione al sacerdozio possa avere migliore visibilità e una più diffusa condivisione soprattutto da parte dei sacerdoti. Se nel passato è stata di grande sostegno al seminario la benemerita attività dell'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, oggi è auspicabile una intensificazione delle giornate e delle settimane vocazionali sia per promuovere una più attenta riflessione sulla vocazione, sia per far convergere una più amorevole e premurosa attenzione da parte di tutti verso la vita del nostro seminario.

Anche il Centro Diocesano Vocazioni dovrà ricevere impulso per consentire un più significativo lavoro nelle comunità parrocchiali per lo sviluppo di nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, sostenendo la coralità della preghiera da parte di tutte le comunità parrocchiali, il sostegno e lo sviluppo della catena di preghiera personale attraverso l'esperienza del "**Monastero invisibile**" ed una cura sistematica dei "**Ministranti**" delle nostre parrocchie che già hanno dimostrato una risposta molto positiva ed entusiasta nell'incontro che, dopo molti anni, li ha radunati di nuovo in seminario nello scorso mese di maggio.

I fedeli laici

49. Nello scorso mese di maggio, nel convegno ecclesiale della diocesi di Roma, il Papa ha dedicato una importante riflessione alla vocazione e alla missione dei laici

nella Chiesa richiamando tutti ad *“una rinnovata presa di coscienza del nostro essere Chiesa e della corresponsabilità pastorale che, in nome di Cristo, tutti siamo chiamati ad esercitare”*. Dopo aver analizzato il senso e il contenuto delle espressioni “popolo di Dio” e “corpo di Cristo”, mostrandone l’intima interconnessione e il valore spirituale e sacramentale che non può mai essere ridotto a puro valore sociale o sociologico e dopo aver ricordato che nel dopo Concilio si è passati da un periodo di fervore e di iniziative ad un *“tempo di affievolimento dell’impegno e ad una situazione di stanchezza, talvolta quasi di stallo, di resistenza e di contraddizione”*, ha posto una domanda alla Chiesa di Roma che possiamo anche noi fare nostra: *“In che misura viene riconosciuta e favorita la corresponsabilità pastorale di tutti, particolarmente dei laici?”*. Ed ha continuato: *“Troppi battezzati non si sentono parte della comunità ecclesiale e vivono ai margini di essa, rivolgendosi alle parrocchie solo in alcune circostanze per ricevere servizi religiosi. Pochi sono ancora i laici, in proporzione al numero degli abitanti di ciascuna parrocchia che, pur professandosi cattolici, sono pronti a rendersi disponibili per lavorare nei diversi campi apostolici. Certo, non mancano le difficoltà di ordine culturale e sociale, ma, fedeli al mandato del Signore, non possiamo rassegnarci alla conservazione dell’esistente. (...) Quali vie possiamo percorrere?”*.

Il Papa indica alcune linee di impegno che mi sembra opportuno proporre anche alla nostra Chiesa: *“ Occorre in primo luogo rinnovare lo sforzo per una formazione più attenta e puntuale alla visione della Chiesa e questo da parte tanto dei sacerdoti, quanto dei religiosi e dei laici. Capire sempre meglio che cosa è questa Chiesa, questo Popolo di Dio nel Corpo di Cristo. E’ poi necessario migliorare l’impostazione pastorale, così che nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell’insieme di tutti i membri del popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli “collaboratori” del clero a riconoscerli realmente “corresponsabili” dell’essere e dell’agire della Chiesa”*.

E qui il Papa chiama in gioco il compito dei sacerdoti e in particolare dei parroci: *“Questa coscienza comune di tutti i battezzati di essere Chiesa non diminuisce la responsabilità dei parroci. Tocca proprio a voi, cari parroci promuovere la crescita spirituale e apostolica di quanti già sono assidui e impegnati nelle parrocchie: essi sono il nucleo della comunità che farà da fermento per gli altri”*.

Ciò chiede che si favorisca il funzionamento o la nascita, dove ancora non esiste, del **Consiglio Pastorale parrocchiale**; così come è obbligatorio che esista e funzioni davvero il **Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici**: modi concreti per impegnare i laici nella corresponsabilità oltre che nella collaborazione per una vita sempre più ricca di capacità propositive da parte delle nostre comunità ecclesiali. Si tratta sicuramente di un cammino a volte faticoso, ma se il riferimento è davvero la ricchezza della nostra fede, cioè Cristo Gesù, e la consapevolezza della natura sacramentale della Chiesa, allora ci si accorge che l’esperienza del lavorare insieme sarà soprattutto esperienza di comunione nella fedeltà al Vangelo che ognuno si impegnerà a custodire e a difendere *“da rivalità, da contese e gelosie”* per manifestare al mondo che cerca l’unità, la bellezza *“dell’essere uno in Cristo”*.

E’ ovvio che la ricchezza della vocazione laicale non si esercita solo all’interno del vivere ecclesiale; anzi, senza dubbio essa è proiettata verso l’orizzonte del mondo intero. Non dobbiamo infatti dimenticare che il battezzato è chiamato *“ad animare cristianamente il mondo”*, e ciò avviene normalmente attraverso la vita di famiglia, l’esercizio della propria professione, l’impegno politico e sindacale, l’impegno sociale e culturale, le forme di cittadinanza e di economia solidale, l’impegno per la pace e la giustizia e per il rispetto del creato. Un orizzonte che si allarga sempre di più e in cui ognuno può mettere a frutto i doni e i talenti ricevuti.

Associazioni, gruppi e movimenti

50. E' stata per me una grande gioia e una forte esperienza di comunione la celebrazione della Lavanda dei piedi del Giovedì Santo 2008. Infatti nella nostra Primaziale ho potuto lavare il piede a dodici rappresentanti di altrettanti Gruppi, Associazioni e Movimenti ecclesiali che partecipano alla Consulta delle Aggregazioni laicali della nostra diocesi.

Si è trattato di un piccolo segno, ma estremamente forte, del valore delle associazioni ecclesiali alle quali deve essere offerta nuova attenzione, anche per realizzare un dialogo più attento e valido con il mondo di oggi, e per aiutarle a vivere con maggiore intensità l'esperienza di appartenenza alla Chiesa particolare. Un più intimo rapporto con la diocesi e con le parrocchie non può che favorire quello scambio di doni spirituali di cui si sente grande bisogno, perché i carismi che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa non vengano mortificati e, insieme, associazioni e movimenti non abbiano a rischiare di porsi ai margini del vivere ecclesiale.

Come ha sottolineato il Papa nel suo discorso al Convegno ecclesiale di Roma sopra citato, ringraziando il Signore per la presenza di queste realtà ecclesiali, per la loro vivacità e la loro capacità di inserimento nel vivere odierno, anch'io chiedo loro *“di curare sempre che i loro itinerari formativi conducano i membri a maturare un vero senso di appartenenza alla comunità parrocchiale (...) che ha al suo centro l'Eucaristia, e particolarmente la celebrazione domenicale. (...) E' importante che la celebrazione eucaristica manifesti, comunichi, attraverso i segni sacramentali, la vita divina e riveli agli uomini e alle donne delle nostre città il vero volto della Chiesa”*.

In questa prospettiva è fondamentale il lavoro degli Assistenti e dei Consulenti spirituali ecclesiastici: segni indispensabili per il radicamento delle associazioni e dei movimenti nella vita della Chiesa particolare. E' altresì urgente offrire rinnovata attenzione alle Misericordie e alle associazioni ecclesiali di volontariato perché possano intensificare e in qualche caso riscoprire la propria identità che è strettamente connessa con la struttura stessa della Chiesa trattandosi di Associazioni di fedeli normate dallo stesso Codice di Diritto Canonico.

Un valore tutto speciale è poi quello dell'**Azione Cattolica** di cui auspico una crescita e una presenza ancor più significativa nella compagine diocesana e parrocchiale, non dimenticando il contributo fondamentale offerto da sempre dall'AC per far crescere e far sperimentare nel vivo il senso di appartenenza dei propri associati alla Chiesa particolare. Una appartenenza che viene favorita attraverso l'esperienza dei Campi Scuola estivi e di tutte quelle attività che permettono un respiro ecclesiale più ampio rispetto ai confini delle singole comunità parrocchiali, e che fanno cogliere in concreto il più vasto orizzonte della comunità diocesana.

6. Pastorale ordinaria e pastorale integrata

51. Se nella nostra riflessione sono state individuate delle urgenze specifiche e delle priorità che chiedono investimenti particolari di forze pastorali, ciò non toglie che l'impegno della nostra Chiesa debba essere rivolto con sempre nuovo entusiasmo e generosità a quella che è la “pastorale ordinaria”. Si tratta di quella cura che riguarda il vivere quotidiano nella fede da parte delle singole persone, delle famiglie, della comunità cristiana nelle sue articolazioni consacrate dalla tradizione e dall'esperienza di sempre. Ordinarietà che non significa certo superficialità o approssimazione, bensì attenzione a quell'esistente che non può e non deve essere trascurato, proprio in quanto esistente, e che semmai dovrebbe essere il canale che è già a disposizione, per trasmettere con rinnovata energia, la passione per il Vangelo e per il Regno di Dio.

Non sono poche e di scarsa importanza queste vie “ordinarie” attraverso le quali si cura la vita cristiana dei credenti, alimentandola con l'annuncio della Parola di Dio,

con la celebrazione dei sacramenti, l'esercizio della carità e l'esperienza della vita comunitaria nella comunione. E sono le vie che fino ad oggi hanno in gran parte assicurato la trasmissione della fede attraverso i tempi e le generazioni,

E' vero che in qualche caso queste strade si sono ostruite o addirittura si sono interrotte, ma è anche vero che esse, costituiscono ancora quasi del tutto l'oggetto più diffuso della cura pastorale nella nostra Chiesa, anche se si fa sempre di più strada la consapevolezza che non solo non sono più sufficienti ad assicurare la trasmissione del messaggio cristiano tra i credenti, ma sono in gran parte inadatte per quel primo annuncio di cui c'è sempre di più bisogno nella nostra società secolarizzata e neopagana.

Nella "pastorale ordinaria" c'è sicuramente bisogno di immettere una specifica attenzione a quello sguardo di insieme che consenta una crescita armonica del credente che non avviene mai in maniera settoriale, ma che bensì esige una integralità di azione che colga ogni persona nella sua pienezza, considerandola altresì nella completezza del suo ambiente di vita familiare, ecclesiale, sociale e culturale.

Sappiamo bene che la legge del credere è anche la legge del celebrare ed è pure la legge del vivere. In questa prospettiva è doveroso rileggere i vari settori che formano la struttura pastorale della nostra Chiesa. Annuncio, celebrazione e testimonianza della carità non sono e non possono mai essere considerati in maniera separata, bensì organicamente legati l'uno all'altro, così come la singola persona, oggetto delle cure pastorali della Chiesa, non potrà mai essere considerata staccata dal suo contesto di vita e da tutti quei legami, a cominciare dai legami familiari, che formano il suo mondo quotidiano.

Centri e Uffici a servizio della vita e della pastorale diocesana

52. Qualche volta si ha l'impressione che ciò che la diocesi propone alle comunità parrocchiali venga interpretato come se rispondesse ad esigenze diverse rispetto ai bisogni delle stesse comunità, quasi che diocesi e parrocchie camminassero su vie parallele. In realtà, lo sappiamo bene, l'impegno che anima quanti lavorano a livello diocesano è proprio quello di essere totalmente a servizio delle parrocchie e comunque della vita dell'intera comunità diocesana nelle sue singole articolazioni locali. Si tratta di uno sforzo che richiede grande generosità e fatica e che deve sempre di nuovo rendersi disponibile da una parte al dovere di unitarietà nella proposta pastorale diocesana e dall'altra alla necessaria flessibilità perché l'unitarietà della proposta possa essere incarnata nelle differenti situazioni locali.

Non bisogna neppure dimenticare che chi è incaricato di uffici e servizi diocesani lo fa ritagliando tempo ad altri non piccoli e spesso gravosi impegni pastorali, quindi sobbarcandosi pesi e fatiche ulteriori. A quanti lavorano per il servizio all'intera comunità diocesana, va dunque la riconoscenza e la gratitudine più cordiale.

Evangelizzazione e catechesi

primo annuncio

53. Evangelizzazione e catechesi dovranno avere quella attenzione specifica che sempre di più si rende necessaria per rispondere alla necessità di offrire i primi rudimenti della fede a quanti, pur battezzati, sono in realtà ignari di tutto e che hanno bisogno di proposte specifiche di "primo annuncio", senza il quale sarà ben difficile sviluppare una vera e propria catechesi. Ciò vale per tanti genitori che chiedono i sacramenti per i loro figli, come per tanti fidanzati che chiedono di sposarsi in chiesa;

come già è stato detto: niente deve essere dato per scontato; ma, anzi, anche ciò che già forse si conosce, ha bisogno di essere riletto in modo da superare le troppe precomprensioni e prevenzioni che l'ignoranza religiosa ha seminato e semina a piene mani nella cultura di oggi.

Centri di ascolto della parola di Dio

54. Una modalità pastorale che ha dato e sta dando buoni frutti è l'attivazione **di Centri di ascolto della Parola di Dio** nelle famiglie e comunque disseminati nel territorio delle nostre parrocchie. La Parola di Dio ha infatti una capacità di attrazione che nessuna altra realtà possiede. Essa ha una forza in se stessa capace di penetrare e di infiammare i cuori e le menti e di provocare quegli spazi di risonanza interiore che non mancano mai di condurre le persone all'incontro con il Signore. E' una esperienza che soprattutto in occasione delle "Missioni" parrocchiali innesca disponibilità impensate, favorendo quello spirito di discepolato sempre indispensabile perché possano svilupparsi autentici cammini di fede.

Centro per l'evangelizzazione e la catechesi

55. Tutto questo, insieme a quanto è stato evidenziato sempre a proposito dell'annuncio della Parola di Dio, è competenza specifica del **Centro per l'Evangelizzazione e la Catechesi** che è chiamato a sviluppare sempre più una puntuale attenzione ai più lontani dalla fede e dalla pratica religiosa perché a nessuno che lo voglia sia precluso un autentico cammino di fede.

56. La necessità di percorrere cammini di fede riguarda ogni persona di qualsiasi età, in qualunque situazione di vita. Mi limito solo a ricordare come questi cammini possano aprirsi ad esempio nel mondo della scuola o all'interno del mondo del lavoro: un compito ed un impegno a cui sono chiamati **l'Ufficio per la Pastorale Scolastica** e quello per la **Pastorale Sociale e del Lavoro**, tenendo conto che si tratta di avventurarsi su strade in gran parte ancora sconosciute, ma che non appaiono assolutamente impossibili, specie coinvolgendo l'associazionismo cattolico o di ispirazione cattolica che da sempre è presente in questi ambiti di vita e che può ricevere esso stesso nuova linfa e significatività quanto più sarà capace di esprimere in pienezza la propria appartenenza e la propria ispirazione cristiana. Mi riferisco in particolare alla Associazione dei Maestri Cattolici (AIMC) e degli Insegnanti Medi (UCIIM); alla associazione dei Giuristi Cattolici, dei Medici Cattolici, ma anche alle varie associazioni riguardanti il mondo del lavoro come ACLI, MCL, Coldiretti, Confcooperative, ACAI ettc.

Vita liturgica e santificazione

57. Se l'evangelizzazione e la catechesi sono la base indispensabile per l'edificazione di una consapevole professione di fede cattolica, una vera vita cristiana non cresce se non è alimentata da una costante e attiva vita liturgica.

Centro pastorale per la Liturgia e la Santificazione

Nel mio pellegrinare di parrocchia in parrocchia per la celebrazione delle Cresime e per tanti altri incontri liturgici ho potuto costatare una notevole maturazione della partecipazione dei fedeli alla liturgia e in genere una sua cura attenta e amorosa. Si tratta di un cammino di crescita che non può e non deve fermarsi, e che deve accompagnare ogni fedele al cuore del mistero che si celebra attraverso una rinnovata catechesi liturgica, una cura più diffusa della musica e del canto che sia davvero capace di aprire le strade della sensibilità e dell'anima al passaggio del Signore con una corrispondente proposta formativa per organisti, maestri di coro e animatori del **canto liturgico**; una

crescita della cura del servizio all'altare attraverso una formazione più puntuale nei confronti dei **ministranti**, per i quali il **Centro pastorale per la Liturgia e la Santificazione** ha recentemente preparato un valido sussidio. Non va poi trascurato lo sviluppo dei **Ministeri Istituiti del Lettorato e dell'Accolitato**, per i quali dovranno essere predisposti itinerari di formazione nell'ambito della Scuola di Formazione Teologica, così come dovrà essere intensificata la cura e l'accompagnamento dei **Ministri Straordinari della Comunione** che svolgono nelle nostre comunità un servizio tanto prezioso quanto umile e nascosto e sempre più importante per la cura pastorale degli anziani e degli ammalati.

Testimonianza della carità

58. La piena consistenza della vita cristiana si verifica poi in modo particolare nel servizio di carità a quanti soffrono nel corpo e nello spirito.

La Caritas diocesana

Ho avuto modo di rivolgermi agli operatori della carità offrendo una riflessione assai articolata sul servizio di carità che la Chiesa è chiamata a vivere in tutti i suoi membri e che soprattutto, attraverso la **Caritas**, è chiamata ad alimentare, a sostenere e a far crescere, indicando alcune linee operative sia per la stessa Caritas diocesana, sia per le Caritas parrocchiali o vicariali e che elaborate in un documento frutto di riflessione e di studio da parte di un gruppo di operatori desidero fare mio e proporre a tutti.

Uno sforzo che ci viene richiesto è quello di far sì che la Caritas diocesana diventi sempre più riferimento per quanto parrocchie, vicariati e associazioni fanno a servizio dei fratelli, riconoscendo in questa struttura pastorale della Chiesa diocesana l'azione e la presenza del vescovo che nella sua Chiesa "presiede alla carità" come segno e strumento della carità stessa del Cristo buon pastore e medico delle anime e dei corpi.

Tale sforzo di relazione non potrà che far crescere l'esperienza di comunione tra tutti coloro che operano la carità nel nome di Cristo, facendo pure crescere l'efficacia di un'opera che diventa sempre più necessaria soprattutto di fronte alla crescita esponenziale delle povertà che rischiano di non risparmiare più nessuna categoria di persone.

Infatti, come ho scritto nella presentazione del Rapporto sulle povertà della Caritas diocesana del 2009 *"al di là dei numeri e delle cifre sempre più preoccupanti, ciò che emerge ed inquieta non poco è la progressiva crescita della povertà non solo di quanti sono in situazione certa di povertà, come gli immigrati o alcune categorie di persone a rischio, ma persone e soprattutto famiglie per le quali, venendo meno improvvisamente il lavoro, viene meno ogni capacità di sussistenza, con un orizzonte di vita sempre più limitato e doloroso. Davvero nessuno può più sentirsi al sicuro da non dover temere di ritrovarsi improvvisamente nel bisogno, tanto rapidi quanto imprevisi possono essere i rovesci finanziari legati alla perdita del lavoro o a situazioni di malattia o a crisi matrimoniali e familiari. Da qui nasce la necessità di puntare su stili di vita più sobri ed essenziali che sappiano discernere il necessario dal voluttuario e che sappiano adottare modalità di vita capaci di autentica condivisione e di disponibilità generosa al sostegno reciproco, grazie al quale chi viene a trovarsi in difficoltà non rischi di trovarsi totalmente abbandonato a se stesso"*.

Un più attento coordinamento del lavoro dei **Centri di Ascolto delle povertà** e delle strutture di servizio che sono nate e ancora nasceranno dal cuore della comunità

cristiana, come le mense, le case e i luoghi di accoglienza, da chiunque siano gestiti, non mancherà di favorire la crescita e una più efficace espressione di quella pastorale della carità che è coronamento di ogni altra attenzione da parte della comunità cristiana nei confronti di chi insieme al pane materiale ha pure bisogno del pane di vita eterna. La crescita dello spirito di carità – quella pedagogia della carità che è compito primario della Caritas perché derivante dal suo statuto di fondazione - aiuterà altresì alla realizzazione di quel coordinamento delle numerose istituzioni ecclesiali di carità e di servizio verso la persona che soffre esistenti in diocesi e che insieme, potrebbero offrire una immagine ancor più valida di quanto, da sempre, la Chiesa, in tutti i suoi membri, ha fatto e fa al servizio dei bisognosi.

Altri ambiti dell'azione pastorale

Pastorale della salute

59. Altra espressione di pastorale ordinaria è quella della **Pastorale della salute** con il servizio spirituale che viene offerto negli ospedali, nelle case di cura e nelle residenze assistenziali per anziani. Un servizio che nella nostra diocesi ha sperimentato modalità innovative che sono ormai diventate patrimonio comune in moltissime altre diocesi. La novità è stata quella di impostare non tanto un servizio da parte di un cappellano, quanto da parte di una “cappellania” in cui, insieme al sacerdote, possibilmente siano presenti un diacono, delle religiose e dei laici a manifestare in pienezza il volto della Chiesa che si prende cura del malato e del sofferente. Incoraggiando il lavoro delle Cappellanie ospedaliere ringrazio il Signore per quanto è stato fatto fino ad ora, ricordando con gratitudine il compianto Mons. Giorgio Beconcini, iniziatore di tutto questo lavoro.

Pastorale sociale e del lavoro

60. E' già stata ricordata la necessaria attività **dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro** in ordine alla evangelizzazione del mondo del lavoro; è utile ricordare che recentemente è stato formato un Gruppo di lavoro che riunisce rappresentanti di varie associazioni che afferiscono al mondo del lavoro e si impegnano nel sociale. Compito proprio di questo Gruppo sarà l'approfondimento della conoscenza delle problematiche sociali legate al nostro territorio allo scopo di offrire alla nostra Chiesa elementi che possano aiutarla nella formulazione di strategie pastorali conseguenti e soprattutto catalizzare energie e disponibilità per una animazione cristiana del mondo del lavoro a partire dal suo interno. Questo senza niente togliere al lavoro di riflessione e di studio che da tempo viene perseguito dalla “**Fondazione Giuseppe Toniolo**” e che in un suo più profondo radicamento nella vita della nostra Chiesa potrebbe senza dubbio diventare riferimento prezioso per quanto riguarda la crescita del servizio alla vita politica da parte del mondo cattolico, nella memoria di quel grande apostolo della dottrina sociale della Chiesa che fu il Venerabile Servo di Dio Giuseppe Toniolo.

Pastorale missionaria e migrantes

61. Se la pastorale ordinaria ha sempre più bisogno di diventare integrata rispetto alla formazione del cristiano, essa ha bisogno di esprimersi in modo particolare anche per quanto riguarda la missionarietà ad gentes e l'accoglienza degli immigrati che spesso non condividono la nostra fede cristiana e che sempre più massicciamente rendono multireligiosa e multiculturale la nostra società. Anche in questo campo ci sono prospettive di ampio lavoro per l'**Ufficio per la pastorale missionaria** e l'**Ufficio Migrantes**; infatti c'è bisogno di maggiore conoscenza dei fenomeni in atto, come delle iniziative che molte parrocchie attivano a favore delle missioni e della crescita della sensibilità missionaria, perché solo attraverso una adeguata conoscenza dell'esistente

sarà possibile proporre iniziative comuni che rivelino in pienezza l'immagine della nostra chiesa diocesana.

Ecumenismo e dialogo interreligioso

62. Se la presenza in mezzo a noi di forme religiose diverse è ormai fatto assodato e se si manifestano esigenze nuove a cui si è chiamati a dare risposta, nello stesso tempo è doveroso riconoscere il valore di una azione ecumenica e interreligiosa che da molti anni viene coltivata nella nostra diocesi dall'**Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso** e che ha indubbiamente prodotto rispetto e stima reciproca soprattutto con le comunità provenienti dalla Riforma protestante. Si tratta di un itinerario di ecumenismo di base che è doveroso salvaguardare e intensificare in un dialogo fatto di amicizia e di collaborazione sincera che non può non far crescere il senso di comunione e di fraternità di cui il nostro tempo ha profondo bisogno. In questa ottica si rende poi sempre più necessaria una attenta considerazione delle necessità di fratelli e sorelle di confessione ortodossa provenienti da vari paesi dell'est europeo perché vengano aiutati a non smarrire la propria identità a causa del loro impatto con la nostra società fortemente secolarizzata.

Pastorale dello sport e del turismo

63. Sempre nell'ambito dell'incontro, del dialogo e dello scambio non è possibile dimenticare il valore della **pastorale dello sport, del turismo e del tempo libero**, attraverso la quale è possibile offrire un "valore aggiunto" ad attività e iniziative che hanno in se stesse un forte valore di aggregazione e di incontro. Il mondo dello sport, soprattutto quando coinvolge i bambini e i ragazzi in età di catechismo, ad esempio, è spesso un mondo che pone problemi alla vita della comunità cristiana, piuttosto che offrire opportunità di incontro. Si tratta di guardare a queste realtà non solo in relazione alle difficoltà che possono nascere, ma in relazione alle potenzialità che di fatto possono essere offerte e soprattutto dare spazio alle iniziative che associazioni come il CSI o l'ANSPI possono offrire perché il mondo dello sport e del tempo libero non sia solo evasione o agonismo esasperato, ma spazio in cui i valori umani e cristiani, che non sono mai in contrapposizione tra di loro, possono animare la vita di chi vi partecipa e soprattutto offrire possibilità di crescita integrale a bambini, a ragazzi e giovani.

Ufficio diocesano pellegrinaggi

64. Una particolare parola merita il settore dei pellegrinaggi. La nostra diocesi si è dotata da tempo di una struttura che sia giuridicamente e che amministrativamente consente l'effettuazione dei pellegrinaggi rispondendo in tutto alle norme della legge italiana. Si tratta di una struttura a disposizione di tutti che ha come compito prioritario quello di favorire l'evangelizzazione e la crescita della fede proprio attraverso l'esperienza del pellegrinaggio. Se è vero che nessuno è obbligato a servirsi esclusivamente **dell'Ufficio diocesano dei pellegrinaggi**, è anche vero che è bene essere consapevoli che non sempre, altre organizzazioni forniscono tutte quelle garanzie che le leggi civili esigono e che occorre comunque rispettare od offrono vera attenzione alle esigenze spirituali dell'autentico pellegrinaggio. L'auspicio è che l'opportunità offerta dalla diocesi trovi sempre maggiore accoglienza in ciascuna delle nostre parrocchie.

Beni culturali ed evangelizzazione

65. La Chiesa, attraverso i secoli, ha sempre favorito l'arte e il genio dell'uomo nelle sue varie espressioni: ne sono testimonianza concreta la ricchezza artistica delle nostre chiese, la bellezza degli arredi liturgici e delle opere pittoriche e scultoree che segnano il cammino della consapevolezza di fede delle generazioni che ci hanno

preceduto. Così come sono testimonianza della coscienza del valore delle memorie del vivere ecclesiale e culturale che sono i nostri archivi e le nostre biblioteche. Tesori immensi che oggi stanno rivelando forse molto più che nel passato prossimo tutta la loro capacità di annuncio del mistero della salvezza in Cristo solo che queste testimonianze vengano lette nel loro vero significato.

E' in questo senso che si sta muovendo l'attenzione della nostra Chiesa verso i beni culturali ecclesiastici. Non si tratta solo di conservarli nel modo migliore possibile, ma anche di renderli capaci di annunciare il messaggio di salvezza che essi contengono. Da qui la valorizzazione dell'**Ufficio diocesano per i beni culturali** che è ormai riferimento obbligato, anche dal punto di vista legale, per ogni azione di tutela, di conservazione e di restauro che riguardi questi stessi beni. Un Ufficio che sta lavorando in stretta collaborazione con l'**Ufficio tecnico diocesano** recentemente ristrutturato per offrire alle parrocchie e agli Enti ecclesiastici dipendenti dall'Ordinario diocesano quella consulenza che permetta di operare nel pieno rispetto delle norme civili ed ecclesiastiche e nella serenità che proviene dalla congrua ed equilibrata impostazione finanziaria degli interventi da compiere.

7. Strutture amministrative al servizio della vita diocesana

66. Se è vero che certi uffici hanno una esclusiva valenza pastorale, è pur vero che anche le strutture amministrative diocesane hanno ugualmente un valore pastorale se non altro perché sono a completo servizio della vita pastorale della diocesi; ed è in questa ottica che esse debbono essere considerate, anche se le regole che le guidano rispondono ai criteri di una saggia amministrazione che è quella del buon padre di famiglia che deve cercare il bene di tutti i membri della famiglia stessa.

Economato diocesano

Debbo dare atto che la nostra struttura amministrativa diocesana – l'**Economato diocesano** - ha sempre svolto il proprio servizio assicurando l'equilibrio e la corretta gestione delle poche risorse in possesso della nostra Chiesa. C'è sempre stata una scrupolosa osservanza delle norme amministrative ecclesiastiche come di quelle civili, conservando nel tempo quanto ci era stato trasmesso da chi ci ha preceduto e cercando di utilizzare al meglio i proventi dell'otto per mille che annualmente vengono versati alla diocesi dalla CEI.

Ringraziando chi ha lavorato con fatica e nel silenzio per quanto è stato fatto fino ad oggi, e proseguendo sulla stessa strada di equilibrata gestione delle risorse disponibili, fin dall'inizio del mio ministero ho voluto rendere partecipi della situazione amministrativa diocesana e del seminario i membri del Collegio dei Consultori, prima e poi l'intero Consiglio presbiterale, in un'ottica di trasparenza e di condivisione che ritengo debba sempre guidare la gestione dei mezzi finanziari della Chiesa e come esempio a cui debbono ispirarsi le singole parrocchie.

Nella trasparenza apparirà sempre più cogente l'impegno da parte di tutti a sostenere anche economicamente la vita della Chiesa, così come si dice in quei "cinque precetti generali della Chiesa" che nessuno ha abolito. In effetti è necessario risvegliare l'attenzione di tutti verso questa condivisione di generosità che deve sostenere e che speriamo nel futuro non debba sostituire quanto attualmente viene alla Chiesa dall'8 per mille, che corrisponde in questo momento alla quasi totalità del sostegno economico di cui ha bisogno non solo la nostra diocesi, ma l'intera Chiesa che è in Italia.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

67. Se è doveroso ringraziare il Presidente e tutto il Consiglio di Amministrazione dell'**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Pisa** per il lavoro fatto per mettere a reddito i beni ex beneficiari così da offrire un non piccolo contributo al sostentamento dei sacerdoti, è pure doveroso ricordare che con la stessa attenzione ogni parrocchia è chiamata ad amministrare con grande oculatezza quelle non grandi risorse che ciascuna ha a disposizione e che di solito provengono quasi esclusivamente dalle offerte dei fedeli per mantenere in buono stato gli immobili necessari per il culto e l'attività pastorale e per rispondere alle necessità primarie tipiche di ogni comunità.

Visita amministrativa alle parrocchie

68. Allo scopo di verificare la corretta amministrazione dei beni e soprattutto per aiutare il Parroco, coadiuvato dal Consiglio Parrocchiale degli Affari economici – che è obbligatorio per ogni parrocchia – sarà indetta una **Visita Amministrativa** che già era stata programmata nel 2003 e che poi, di fatto non è mai stata effettuata. Questa sarà pure l'occasione per ricordare a tutti i parroci l'obbligatorietà delle norme generali per l'amministrazione delle parrocchie emanate da S. E. Mons. Plotti nel luglio 2007 e che ora sono iscritte anche al Registro delle persone giuridiche presso le Prefetture, nell'ambito delle norme di prassi amministrativa stabilite dalla CEI nel 2005.

Sempre allo scopo di aiutare i sacerdoti nella corretta gestione delle proprie parrocchie, verrà ripresa la prassi della **Visita annuale da parte del Vicario Foraneo** per la vidimazione dei Registri parrocchiali, così come dovrà essere riattivato il passaggio di consegne tra parroci sulla base degli inventari dei beni parrocchiali.

8. Chiesa e mondo sociale e politico

69. Il cristiano non appartiene al mondo, ma vive nel mondo e col mondo è chiamato a confrontarsi quotidianamente con uno stile di vita coerente con il Vangelo nella fraternità verso tutti e favorendo l'incontro con ogni persona nei luoghi di lavoro, di studio, di ritrovo e di impegno comune con sobrietà ed essenzialità, con attenzione ai bisogni degli altri, oculatezza nell'impiego del denaro e nella cura del creato.

Tutto questo non potrà che favorire l'educazione di tutti alla pace, alla legalità e al rispetto reciproco nella vita sociale, essendo così di stimolo anche nei confronti delle Istituzioni pubbliche, testimoniando concretamente ed incisivamente una vita evangelicamente vissuta dalla parte dei più bisognosi, proprio perché la testimonianza di una fede vissuta e incarnata nella vita di tutti i giorni è l'unico linguaggio che, nella società di oggi, ha ancora speranza di essere accolto.

Ciò richiede una particolare attenzione all'ascolto anche di chi non partecipa alla vita della comunità cristiana, sapendo far leva sui valori umani di cui tutti possono essere portatori, promuovendo così singolarmente e comunitariamente, una sincera e cordiale fraternità verso tutti, affinché sempre più i cristiani si possano riconoscere non tanto da cosa fanno, ma da come lo fanno e, soprattutto, da come si amano in Cristo. Questo permetterà alla Comunità cristiana di diventare in ogni luogo realtà tangibile, così da riuscire a vincere l'anonimato sempre più incombente attraverso la testimonianza, la promozione di iniziative di incontro, la capacità di interessare relazioni autentiche e di sviluppare in ciascuno il desiderio di offrire un po' di se stesso e del proprio tempo al servizio del bene comune.

70. Come ho detto nel mio incontro con le Autorità civili, accademiche e militari in occasione del mio ingresso in diocesi, il bene comune è impegno che compagina le diversità e rende gli uni attenti agli altri. *“La Chiesa pisana è sempre stata attenta alla*

promozione, alla difesa e al servizio di questa armoniosa correlazione; non mancherà di continuare su questa stessa strada che è poi la via indicata dal Vangelo quando dice di dare a Dio ciò che è di Dio e di dare a Cesare ciò che è di Cesare. Si tratta della strada del rispetto delle identità e delle competenze di ciascuno; ed insieme è la strada del buon Samaritano che non tira mai a diritto davanti ai dolori e alle sofferenze dell'uomo, qualunque sia l'uomo che soffre, e, guardando, si ferma, si avvicina e, per quanto può, cura le ferite del sofferente, stimolando pure chi può e chi deve, a fare la propria parte non solo nel venire incontro alle necessità, ma soprattutto aiutando a prevenire tali necessità perché possa essere messo in atto tutto ciò che assicura la piena realizzazione dell'autentico bene comune. (...) La Chiesa non si tira mai indietro anche se c'è da navigare contro la corrente delle mode mutevoli del momento, proprio perché consapevole e convinta che con il proprio contributo è possibile aiutare il nostro tempo a comprendere e ad apprezzare quei valori perenni e immutabili che unici permettono alla persona umana di poter salvaguardare la propria dignità e la propria più autentica identità”.

problematiche e risorse

71. Dobbiamo purtroppo registrare una sempre più evidente disaffezione verso la politica e il servizio alla “*res publica*” e non sempre per mancanza di buona volontà o di disponibilità al servizio del bene comune da parte delle singole persone. Spesso, infatti, lo stile espresso da coloro che sono ritenuti “addetti ai lavori” non avvicina i cittadini alle istituzioni, ma semmai ingenera sospetto e prese di distanza. Il cristiano sa che non esiste e non può esistere un mondo immune da colpe e da peccati, ma che bensì il male si vince solo col bene. Un bene da vivere e coltivare in prima persona e da propugnare e da proporre con coraggio e perseveranza quanto più si manifestano i tentacoli del male e le situazioni diventano complicate e di difficile vivibilità.

Ciò riguarda soprattutto questo nostro tempo segnato pesantemente da una spaventosa crisi economica che è prima di tutto crisi di valori etici e che si ripercuote nella diffusa mancanza di lavoro non solo per i giovani, ma anche per persone di età più matura, nella difficoltà a trovare casa per la formazione di nuove famiglie e in innumerevoli altre problematiche che colpiscono indifferentemente italiani ed immigrati presenti nelle nostre città e paesi.

La nostra Chiesa desidera esprimere tutta la propria attenzione e il proprio incoraggiamento, nella chiara distinzione di responsabilità e di ruoli, a tutti quei cattolici che si impegnano nel sociale e nella politica, nelle attività sindacali ed economiche, esortando tutti a farsi interpreti fedeli del messaggio evangelico così come si esprime nel grande patrimonio della dottrina sociale della Chiesa. Una attenzione che vuol essere anche offerta di momenti specifici di riflessione e di formazione che permettano di arricchire le capacità di servizio di ciascuno e una migliore conoscenza della stessa dottrina sociale, la quale appare a volte come una miniera ricca di vene preziose, ma ancora in gran parte da esplorare.

9. Prospettive di lavoro diocesano

72. Il panorama che si è andato delineando è quanto mai ampio e articolato; forse può ingenerare anche un senso di smarrimento e di timore; certamente sorge spontanea una domanda, quella stessa domanda che molti ponevano a Giovanni Battista mentre predicava lungo le rive del Giordano: “*Che cosa dobbiamo fare?*”(Lc.3,10).

Da un Piano pastorale certamente ci si attendono anche indicazioni operative in base alle quali ogni realtà ecclesiale possa impostare la sua programmazione. Indicazioni che però non possono diventare “ricette” già confezionate da applicare alle singole realtà in maniera automatica. Sappiamo bene che le “ricette” pastorali preconfezionate non funzionano più e da gran tempo, sia per il continuo mutamento

delle situazioni, sia perché è ben difficile rispondere con le medesime modalità operative a bisogni che diventano sempre più diversificati.

Ciò significa che un Piano pastorale deve essere il riferimento quadro che manifesta l'indirizzo che la vita e l'attività diocesana devono assumere in maniera sempre più determinata perché possa realizzarsi il disegno di santità che il Signore vuole per tutti attraverso una esperienza sempre più profonda di comunione con Lui e con i fratelli, nella costruzione di una sempre più forte unità ecclesiale nel vincolo della pace.

E' ovvio, che strada facendo, sia anche necessario modificare le prospettive di lavoro a seconda delle necessità che possono manifestarsi o che certe scelte che pure hanno richiesto tempi lunghi di maturazione, debbano poi essere riviste e corrette. Ciò non toglie però che venga pure offerta una risposta alla domanda: "Che cosa dobbiamo fare".

che cosa dobbiamo fare?

73. Una prima meta che dovrà impegnare i primi due anni del nostro percorso è quella che ci viene offerta dall'anno dedicato a San Ranieri (2010-2011). Il tema non può essere che quello della santità che ha la sua origine nel battesimo e che deve potersi realizzare nella vita di ogni giorno. Meditando l'esperienza del nostro Patrono non potrà non essere sottolineata la vita del "cristiano ordinario", che attraverso la propria esistenza quotidiana in famiglia, nel lavoro, nell'impegno sociale e culturale, nel servizio al prossimo oltre che nella realtà del vivere ecclesiale è chiamato a realizzare la propria vocazione alla santità.

Ciò significa che i vari Centri ed Uffici diocesani dovranno calibrare le proprie proposte pastorali a partire dalla riconsiderazione del battesimo e di tutto ciò che ne nasce, con tutte le implicazioni catechetiche, liturgiche e di servizio nella carità per giungere, attraverso una riflessione condivisa fra sacerdoti e laici, alla formulazione di regole che raccolte in una *Nota pastorale* dovranno segnare per il futuro il cammino della nostra Chiesa.

Parlare di battesimo significherà affrontare anche il tema della iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi come pure degli adulti che debbono completarla con la celebrazione del sacramento della Confermazione e ancora di catecumenato per gli adulti che desiderano diventare cristiani. Anche in questo caso si tratterà di giungere, a conclusione di un itinerario di riflessione e di verifica condivisa, alla redazione di una *Nota pastorale* che applichi alla nostra diocesi ciò che da molti anni la Chiesa italiana ha disposto con proprie *Note pastorali* circa l'iniziazione cristiana.

Dal battesimo, necessariamente, occorrerà passare poi alla considerazione degli altri sacramenti che formano il quadro completo della iniziazione cristiana. Ciò avverrà in una progressione che ritengo impossibile delineare fin da ora, proprio perché sarebbe assurdo imporre dei tempi di attuazione che invece debbono adattarsi alle capacità di cammino che si riveleranno solamente strada facendo. Di certo dovrà essere riconsiderata in maniera attenta la nostra prassi catechistica soprattutto nella prospettiva di un' autentica catechesi per la vita cristiana che non può non vedere coinvolta in pieno la famiglia dei catechizzandi, cercando di armonizzare in un progetto omogeneo le diversità che segnano la prassi delle nostre parrocchie.

Altro settore da considerare è la preparazione e la celebrazione del sacramento del matrimonio, rendendo più esplicito il riferimento ad una vera e propria pastorale familiare e proponendo itinerari che superino la frammentazione attuale.

In ogni caso, punto di partenza per ogni nuova proposta, da una parte sarà il nostro Piano pastorale con le sue mete alte legate alla nostra vocazione alla santità, e dall'altra, la situazione reale della nostra diocesi così come sempre più chiaramente si va delineando specie attraverso l'ascolto di quanti sono impegnati nella vita pastorale delle nostre comunità a cominciare dai sacerdoti.

apostoli e discepoli, insieme, in un'unica missione

74. La prospettiva che andiamo delineando si tratta forse di un sogno? Non è affatto un sogno; bensì vuol essere risposta ad un compito e ad una missione che il Signore Gesù ha affidato ai Dodici Apostoli e agli altri Settantadue Discepoli e che vede oggi coinvolta tutta intera la nostra Chiesa pisana in ciascuno dei suoi diversi membri. Non dobbiamo temere se a disposizione abbiamo solo strumenti poveri: è Gesù stesso che ci ripete: *“non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. (...) dite: E' vicino a voi il regno di Dio”*(Lc 10,4ss). A noi spetta soprattutto di guardare a Gesù e imparare da Lui, consapevoli che è Lui che ci ha chiamati ad essere suoi discepoli; è Lui che ci ha mandati e continuamente ci invia nel mondo; è Lui che dobbiamo annunciare, facendoci strumenti docili e generosi della sua volontà di salvezza per il mondo.

E nel nome di Gesù, anche noi, come Chiesa non mancheremo di ritrovarci intorno a Gesù a “raccontare” gli esiti della nostra missione. Ci dice l'evangelista Luca che *“i settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome”* (10,17). La nostra speranza è che anche noi, nel verificare il nostro cammino insieme al Signore, possiamo sentirci ripetere da Gesù: *“Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nel cielo”*(Lc 10,18-20).

Conclusione

75. Quanto sopra esposto è in gran parte ciò che è emerso dalle riflessioni dei sacerdoti e dei diaconi permanenti che hanno partecipato nei vicariati all'incontro con l'arcivescovo all'inizio del suo ministero a Pisa, dai contributi offerti dai membri del Consiglio Presbiterale e in particolare dai membri del Consiglio Pastorale diocesano. Osservazioni, riflessioni e proposte che dimostrano l'amore, la condivisione e la partecipazione di tutti alla vita della nostra Chiesa diocesana.

Questa partecipazione corale e piena di amore ci permette di guardare al futuro con grande fiducia nella grazia di Dio che non viene mai meno a chi si affida a Lui nella fede, ma anche con grande fiducia nella disponibile collaborazione di tutti. Ciò ci rende sereni e tranquilli pur in mezzo a grandi difficoltà, facendoci crescere nell'umiltà e nell'affidamento a Colui che può tutto e al quale abbiamo affidato e costantemente affidiamo la nostra vita. Lui, il Signore non mancherà di portare a compimento ciò che abbiamo iniziato e cerchiamo di costruire nel suo nome.

Ci accompagni la protezione della Vergine Maria che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore e che ci è stata affidata come Madre buona. Ci sostenga l'intercessione di san Ranieri e di tutti i nostri santi Patroni ai quali guardiamo come modelli di vita nel cammino terreno per poter gioire insieme con loro nella patria del cielo.

+ Giovanni Paolo Benotto
Arcivescovo

Pisa, 16 luglio 2009, *Memoria di Maria SS.ma del Monte Carmelo*